



FEBBRAIO 2022

L'Alpino

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - L.OMI - Mensile della I.A.n.a. - Fondato nel 1919 - N. 2/2022



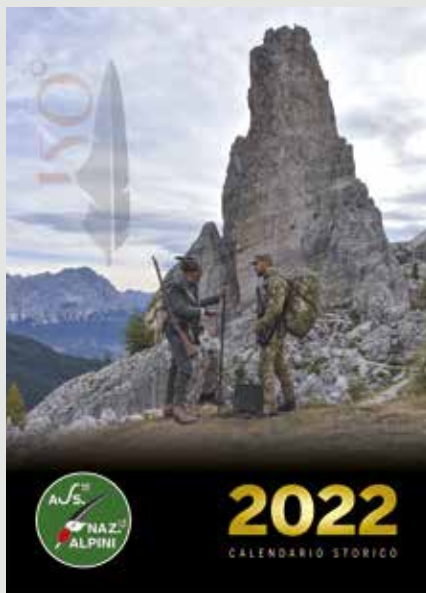
150 di orgoglio



IN COPERTINA

Uno splendido disegno di Quinto Cenni apparso su La Tribuna Illustrata del 1877, racconta attraverso le uniformi i primi 25 anni di storia degli alpini.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Il ricordo dei Caduti in Russia a Cargnacco
- 12 Una sera d'inverno
- 16 Il fantasma della Val Cison
- 20 Aspettando l'Adunata di Rimini-San Marino
- 24 150° del Corpo degli Alpini
- 34 Il gen. Figliuolo al comando del Covi
- 36 Concorso letterario "Parole attorno al fuoco"
- 38 Protezione Civile
- 43 Biblioteca
- 44 Scritti... con la divisa
- 48 Auguri ai nostri veci
- 52 Alpino chiama alpino
- 54 Incontri
- 57 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 15 gennaio 2022
- 64 Obiettivo alpino 150°



Calendario storico Ana

È disponibile il Calendario storico dell'Ana 2022 che quest'anno è dedicato al "150° del Corpo degli Alpini", celebrato con una serie di eventi durante tutto il prossimo anno. Nelle 24 pagine in grande formato verrà ripercorsa la storia degli alpini, dalla nascita al giorno d'oggi con foto d'epoca e a colori.

Le Sezioni, i Gruppi e le persone interessate possono acquistare il Calendario storico (con cordino per appenderlo) a 7 euro più le spese di spedizione (sono previsti sconti per quantitativi elevati), ed eventualmente richiedere le copie degli anni precedenti, contattando direttamente L. Editrice srl per telefono al nr. 019/821863, cell. 333/4189360, mail l.editrice@libero.it, oppure www.ana.it

L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Mario Rumo (responsabile),
Severino Bassanese, Bruno Fasani,
Roberto Genero, Alessandro Trovant

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 31 gennaio 2022
Di questo numero sono state tirate 326.757 copie



Valori antichi, stile alpino

«I buoi che entrano in un palazzo non diventano principi, in compenso il palazzo diventa stalla». Il proverbio viene dai circassi, popolazione del Caucaso sulle sponde del Mar Nero, in gran parte massacrata dai russi durante l'invasione del 1864. Per aver pronunciato questa frase, il mese scorso in Turchia, una notissima giornalista è stata imprigionata ed ora rischia dai quattro ai quindici anni di carcere per lesa maestà. Lasciamo agli zoologi, o se preferite agli allevatori, le valutazioni su quanto accade in troppe stalle del mondo, che ci ostiniamo a chiamare col nome di politica.

A noi alpini basta la provocazione. Non che dalle nostre parti ci siano palazzi da occupare, tantomeno aspiranti principi. Magari piccoli edifici, come le baite dei Gruppi, le sedi delle nostre Sezioni o qualche stanza milanese dove si tirano le fila del governo centrale. Quanto alle aspirazioni, al massimo si ingaggiano cirenei a costo zero con contratti a tempo illimitato, più che indeterminato. Non sappiamo se accompagnati dai brontolii o il sollievo delle donne degli alpini, alle quali va comunque la medaglia della nostra stima per ciò che fanno e per come lo fanno.

Se la provocazione ha un senso, questa riguarda lo stile al quale ci rimanda la nostra storia e la nostra appartenenza, una nobiltà senza corone, fiorita nelle coscienze e nella generosità di chi ci ha preceduto.

Penso a questo, mentre la cronaca ci consegna quotidianamente stili di vita sempre più aggressivi e violenti. A tener banco non sono soltanto gli episodi criminali di uomini che uccidono le donne. Fa impressione l'escalation della violenza dei ragazzi e, ancor più, l'irresponsabile copertura di troppi genitori. Sono bravate, ripetono con inaccettabile spudoratezza. Penso all'aggressività veicolata in tanti programmi televisivi, venduti come intrattenimento, ma di fatto specchio di una cultura dove lo sgomitare e il prevaricare sono diventati il messaggio che passa nell'immaginario collettivo. Penso con quanta rapidità si sta diffondendo la violenza sui social, quella del *cyberbullismo*, del *body shaming*, che è mettere in piazza l'intimità altrui attraverso immagini rubate.

Inebetiti, ci chiediamo: perché e cosa fare? Sul perché basterebbe leggere gli scritti di Pier Paolo Pasolini pubblicati pochi mesi prima di essere ammazzato. Con lucida profezia denunciava il cambio epocale che stava accadendo. Si passava da una cultura antica, ancora intrecciata di solidarietà umana e di valori cristiani, per consegnarsi ai nuovi ideali piccolo borghesi, dentro sogni di ricchezza a buon mercato e di benessere illusorio, nel mito del valere scambiato con la notorietà, destinato a creare soltanto rabbia e frustrazione. «Non c'è più scelta tra bene e male» scriveva. E ancora: «La degenerazione delle masse ci ha portati ad essere aggressivi fino alla delinquenza o passivi fino all'infelicità, che non è una colpa minore».

È dentro questi scenari che gli alpini sono chiamati a mettere in piedi palazzi, popolati di nobiltà. Non palazzi in muratura, ma palazzi morali, fatti di stili di vita, dove la verità della parola corrisponde a quella dell'animo, dove il servizio non persegue secondi fini, dove lo star bene degli altri è percepito come condizione per lo star bene di tutti, dove la pietà per le sofferenze altrui si trasforma in opere di compassione, dove la coscienza del noi ha il sopravvento su quella minuscola dell'io, dove il darsi da fare non ha bisogno di targhe o di battimani...

Speranza? Illusione? Lo stile del bene ha il suo fascino e la sua forza è capace di contaminare quanto il male. A noi il compito di crederci e di fare nostro questo stile.

Bruno Fasani



lettere al direttore

IN RICORDO DI ALFONSINO

Nel corso del cammino della vita ognuno lascia una traccia a volte ben visibile e a volte un po' nascosta, anche per far sì che chi ha la tenacia di scoprirla possa imparare tante cose ed anche seguirne direzioni e indicazioni per un futuro ed un mondo migliore per sé e soprattutto per gli altri. Caro amico saggio quante belle chiacchierate che il vecio faceva con il bocia, quanti pensieri profondamente alpini e rispettosi della vita, delle persone e della nostra amata Ana. Sono stato tanto fortunato ad averti conosciuto, frequentato e ad aver meritato la tua fiducia; ho potuto testimoniarti la grande stima nei tuoi confronti come uomo e come alpino. Mi sono bene impresse nella mente alcune delle cose importanti che tante volte mi hai ricordato e raccomandato e sta sicuro che quella traccia che hai lasciato

nella tua vita terrena sarà da insegnamento e guida per tanti alpini. Ricorderò sempre con piacere i grandi momenti istituzionali e di altissimo livello intellettuale come anche le belle serate a cantare in mezzo agli alpini davanti a un bicchiere. Avevamo tutti ancora tanto bisogno di te, ogni tanto da lassù, con il tuo cappello in testa mandaci i saggi consigli di un vecio e fai un canto insieme alle tante penne amiche che sicuramente troverai.

Mauro Buttiglierio

Caro Mauro, il tuo ricordo di Alfonsino intercetta il sentire di tanti amici che lo hanno conosciuto. Oltretutto il passare del tempo aiuta a decantare il pulviscolo che avvolge le nostre relazioni, rendendo più nitido lo spessore di chi è "andato avanti".

RETTIFICA AI SENSI ART. 8 L. 8.2.1948, NR. 47

Con riferimento alla lettera dell'alpino Giancarlo Agarla pubblicata nel numero di novembre si provvede a pubblicare la lettera dell'avv. Andrea Tirandola, legale del col. Carlo Cadorna.

Nel numero di novembre 2021 appariva una lettera contenente questa frase: "È stato acquisito che il gen. Cadorna non era un eroe ma un trombone psicopatico". Il direttore la commentava così: "pilatescamente ti rispondo che non so dove collocarmi". Quale legale del nipote di Cadorna segnalavo subito la gravità dell'affermazione diffamatoria, cercando in ogni modo un riscontro col direttore, che mai si degnava rispondermi. A seguito di confronto con un delegato della P.N. inviavo una lettera a *L'Alpino*, auspicandone la pubblicazione. Vana speranza. Anzi, nel numero di gennaio 2022 ne appariva sullo stesso tema un'altra, che il direttore così commentava, con palese riferimento a quanto da me segnalato: "Il rammarico è quando qualcuno vorrebbe imporre la 'verità' dei fatti a colpi di carte bollate".

Sfugge al direttore che la questione non concerne presunte "verità", ma solo offese non tollerabili ("trombone psicopatico"). Lo stupore nel leggerle su *L'Alpino* fa il paio con quello provato nel 2020 allorché lo stesso direttore scrisse che, se ora non fosse contrario alla prassi di cambiare nome alle vie, ma solo per quello, avrebbe "sottoscritto e rilanciato" la proposta "educativa" di reintitolare le strade dedicate a Cadorna alle sue "vittime" (?), in modo che il suo nome venisse "travolto" e "condannato all'oblio".

I limiti di spazio del diritto di rettifica, solo mezzo per vedere pubblicata questa mia, non consentono di dilungarsi, se non citando le poco "pilatesche" parole che nel 1923 il Presidente del Gruppo di Schilpario (Bergamo) scrisse a Cadorna: "Noi che abbiamo imparato a conoscervi nelle liete e tristi giornate della

nostra passione e del nostro martirio, non Vi abbiamo rinnegato, come invano hanno tentato di fare. Voi che avete conosciuto e amato gli Alpini, sapete che i montanari non mutano fede e pensiero per il mutare della fortuna".

Avv. Andrea Tirandola
Legale del col. Carlo Cadorna

ALCUNE OSSERVAZIONI

Caro don Bruno, non è che l'aria di Milano ti sta (lo dico con affetto) imborghesendo? Le risposte, un po' di "comodo", che hai dato a un paio di lettere nel numero di dicembre mi fanno temere di sì.

Alla lettera "Un referendum per la naja" nella quale Gino de Mari proponeva una raccolta firme, hai risposto di temere che della cosa possano impadronirsi i partiti per i loro non sempre opportuni obiettivi politici. Ora tu sai che l'idea della raccolta firme (metodo Pannella) nel mio piccolo la propongo da anni, e ne parlammo anche in una delle tue tante salite a Belluno. Non dobbiamo avere paura della politica, perché prima o poi le proposte devono arrivare in Parlamento. Le battaglie (di idee) vanno combattute senza avere paura di perderle in partenza. Nella lettera "Eredi distratti" del tuo conterraneo Giglio Antolini, lamenti l'indifferenza degli eredi verso la lodevole iniziativa delle "Medaglie dei Caduti nella Grande Guerra". Il mio Gruppo di Salce questa iniziativa l'ha fatta al termine delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra grazie alla indispensabile collaborazione del Gruppo di Reana del Rojale (Sezione di Udine) e in particolare al suo Capogruppo Daniele Bertoni. Su 27 Medaglie di Caduti, i cui nomi sono scolpiti nel nostro monumento di Salce, ben 26 sono state consegnate alle famiglie di eredi che hanno presenziato alla cerimonia di

consegna, entusiasti e ammirati dalla nostra iniziativa. Nella mia, non brevissima esperienza di Capogruppo è stata una fra le cerimonie più toccanti e gratificanti. Il rammarico è, come evidenziato da Giglio Antolini, nel constatare come gran parte della nostra Associazione non abbia aderito all'iniziativa della Regione Friuli. Gelosie o indifferenza? Non diamo colpa agli "altri" (in questo caso gli eredi), ma portiamo avanti con entusiasmo e convinzione le nostre iniziative e gli "altri" ci seguiranno.

Cesare Colbertaldo

Caro Cesare, più che imborghesito credo di essermi essenzializzato. Per venire però alle tue osservazioni vorrei rassicurarti. Prima di tutto sulla mia concezione della politica. Se hai letto il mio editoriale di gennaio (scritto non per difendermi dalle tue punture di spillo!) avrai avuto modo di capire come la penso. Quanto alle medaglie ai Caduti, ribadisco che il successo di questa iniziativa, più che all'interesse dei parenti dipende dalla passione e dalla competenza dei Gruppi che operano sul territorio. La vostra esperienza ne è la conferma. Sull'opportunità di un referendum ribadisco le mie perplessità, anzi la mia contrarietà. E non per ragioni di pigrizia borghese. Un referendum è una precisa iniziativa di tipo politico che domanda organizzazione, investimenti economici, con il rischio di far passare presso gli italiani l'idea che l'Ana sia più concentrata a ritagliarsi spazi di potere più che ad essere quello per cui è diffusamente apprezzata. Tanto più che al fianco ci troveremmo subito quei partiti che dicono di condividere le nostre iniziative, con gli esiti che ben puoi immaginare. Quello che è successo alla Chiesa con la Dc, se mai la storia ci potesse insegnare qualcosa.

NOBILI OBIETTIVI, MA...

Sono un alpino classe 1932 iscritto al Gruppo di Imperia. Concordo con la proposta di referendum sul servizio militare avanzata dall'alpino Gino de Mari e pubblicata su *L'Alpino* di dicembre. In appoggio alla proposta si potrebbe argomentare che il servizio militare comprenderebbe anche un'educazione civica più incisiva e completa di quella ricevuta in età scolastica. L'educazione civica sviluppa la cosciente convinzione della partecipazione alla vita politica che si esprime attraverso il diritto di voto e che è utile per lo sviluppo della democrazia, e quindi riduce in prospettiva il numero degli indifferenti e cioè delle persone che non partecipano al voto per un senso di delusione verso i partiti. Quindi sia i partiti politici interessati alla diminuzione del numero delle astensioni nelle votazioni, sia le famiglie che vedrebbero ritornare a casa i propri figli muniti dei principi di onestà, laboriosità, altruismo ed educazione civica, avrebbero buoni motivi per appoggiare la nostra proposta.

Si potrebbe anche aggiungere che il servizio militare non è obbligatorio ma facoltativo per i giovani iscritti ad un'Associazione di volontariato Onlus.

Emanuele Ramone, Gruppo di Imperia

Caro Emanuele, gli obiettivi che tu proponi sono condivisibili e nobili, ma la strada per arrivarci passa certamente dalle istitu-

zioni, ma prima ancora ha bisogno di una rivoluzione culturale e pedagogica che modifichi il sentire di intere nuove generazioni. La rivoluzione piccolo borghese che da cinquant'anni in qua ha seppellito i valori della tradizione a vantaggio di una illusoria felicità, costruita sul potere economico e su quello mediatico del successo a buon mercato, hanno di fatto seminato un senso di individualismo, che ha fatto morire la pietà insieme al senso del bene comune.

UN ERRORE PERDONABILE

Da assiduo lettore ultraottuagenario del gradito vostro giornale, sono parecchi mesi che mi prefiggo di congratularmi con la redazione, per l'assenza di refusi ed imperfezioni su di esso nonché delle assennate ed appropriate risposte escogitate dal valente direttore - anche lui, come me, ritengo abbia frequentato la Scuola Militare Alpina di Aosta - alle variegiate lettere indirizzategli dagli abbonati. Siete tutti bravi e competenti. Il motivo che mi ha incentivato a scrivervi, è paradossale rammentarlo, nasce da una constatazione... negativa: un perdonabile errore grammaticale riportato dal socio Sergio Guida, direttore dimissionario de *L'Alpino pavese*, nella sua lettera di contestazione pubblicata nel numero di novembre a pagina 7, laddove precisa... della narrazione corrente sui pseudovaccini (anziché ... della narrazione corrente sugli pseudovaccini). Tutto qui.

Roberto Scloza

Caro Roberto, grazie degli apprezzamenti e della tua acribia (mi perdonino gli alpini qualche parolone) critica con cui ci segui. Cosa vuoi mai? Anche a noi ogni tanto scappa qualcosa. E non è neppure il peggio...

LE PAROLE DI ANTONIO BERGAMAS

Il 3 novembre il Presidente Favero ha invitato tutti i Gruppi a recarsi davanti al monumento ai Caduti per leggere la sua lettera e ricordare chi ha sacrificato la vita per noi. Non so quanti Gruppi abbiano seguito l'invito pressante del Presidente: il tempo piovigginoso, la pandemia e impegni vari, forse, hanno fatto dimenticare a tanti alpini che onorare i nostri defunti è un dovere. Il 4 novembre del 1921 veniva traslata da Aquileia a Roma la bara del Milite Ignoto, che ancora oggi riposa nel Pantheon, custodita da 2 fiaccole perenni e da due guardie. La cerimonia trasmessa in televisione mi ha fatto accapponare la pelle per l'emozione che le immagini suscitavano in me. Parlando con alcuni giovani mi sono reso conto, mi auguro di no, che tra qualche anno oltre ai no tav/vax/sterminio ebrei ecc. ci sarà qualcuno che non saprà nulla della nostra storia. Per questo motivo, in occasione di una serata con il coro Alte Cime, ho riassunto la "Storia del Milite Ignoto", gli organizzatori hanno fotocopiato il tutto lasciandolo su ogni sedia della sala dove ci siamo esibiti. Qui di seguito le parole che Antonio Bergamas, austriaco passato con gli italiani, scrisse alla famiglia prima di morire (fu sua madre, Maria Maddalena Blasizza a scegliere la bara con il

LETTERE AL DIRETTORE

Caduto da portare a Roma): “Cara mamma, domani partirò chissà per dove... quasi certo per andare alla morte. Quando tu riceverai questa mia, io non sarò più... forse tu non comprenderai questo, non potrai capire come, non essendo io costretto, sia andato a morire sui campi di battaglia. Perdonami dell’immenso dolore ch’io ti reco e di quello che io reco al padre mio e a mia sorella, ma, credilo, mi riesce le mille volte più dolce il morire in faccia al mio paese natale, al mare nostro, per la Patria mia naturale, che morire laggiù nei campi ghiacciati della Galizia o in quelli sassosi della Serbia, per una patria che non era la mia e che io odiavo. Addio mia mamma amata, addio mia sorella cara, addio padre mio. Se muoio, muoio con i vostri nomi amatissimi sulle labbra... davanti al nostro Carso selvaggio”.

Angelo Turinelli

Caro amico, ho sintetizzato il tuo scritto, avendo già riportato su L’Alpino la storia del Milite Ignoto. Ma ti ringrazio per averci fatto conoscere le parole del giovanissimo Antonio Bergamas scritte alla mamma prima di morire. Aveva solo 25 anni quando perse la vita a Tonezza del Cimone, ma le sue parole rivelano una coscienza civica e una responsabilità morale che meritano una riflessione.

UNA STORIA BIZZARRA

Oggi è una bella giornata di sole dopo una pioggia abbondante del mese di ottobre e ho deciso di andare a fare un giro a funghi. Mi sono fatto una bella passeggiata nei boschi e devo dire di aver trovato un bel cestino di crave. E mentre li raccoglievo li guardavo bene, come sono belli e sono belli perché vengono dalla terra, sono ancorati alla terra, come noi, perché ognuno di noi è ancorato alla sua terra, come io sono ancorato alla mia terra, alle mie tradizioni, al mio Piemonte.

Però al giorno d’oggi qualcosa non torna, ho paura che qualcosa si sia guastato nel sistema ed abbiamo perso tutti insieme la semplicità delle cose più belle, abbiamo perso un po’ le nostre origini.

Stiamo vivendo nel periodo dei *lockdown*, *smart working*, *call*, *Instagram* e *Facebook*, *smartphone* e *tablet*, *app* e *Netflix* e non siamo più capaci di parlarci e guardarci negli occhi senza dover passare tramite telefonino. E poi capitano delle cose che fanno raddrizzare i peli sulla schiena.

Vado a fare la spesa e ci sono delle persone che tirano fuori dalla tasca dozzine di tessere, altrimenti non possono raccogliere i punti o aderire al *cashback*, o si fissano di dover pagare con *Satispay*, ma possibile che due monete in tasca non le ha più nessuno? Allora dopo la spesa passo a comprare il giornale e poi passo dal bar, sperando di trovare qualche amico così da poterne cantare due. Macché, c’erano solo dei ragazzini che si mangiavano i soldi alle slot machine e due vecchietti che litigavano per il calcio. Allora stufo me ne vado a casa, apro il giornale per leggere qualche notizia e con dispiacere noto un articolo che parla dei campanili - *La Stampa*, 12 ottobre 2021 - a Moncalieri le campane non suonano più

perché disturbano. Una persona che ha comprato la casa di fianco alla chiesa ha denunciato la parrocchia perché le campane non lo lasciano dormire. Ma caro mio, quando ti sei comprato la casa non hai visto il campanile che è lì da due o trecento anni a scandire da sempre le ore che passano, e da sempre è il simbolo della borgata? Le campane parlavano alla gente, chiamavano i fedeli a raccoglimento la domenica con la “baudetta”, quando qualcuno andava a “stare meglio” suonavano lentamente e la gente, in base ai rintocchi, sapeva se era morto un uomo o una donna. Oggi siamo tutti sordi, ma sentiamo bene solo ciò che ci dà fastidio.

Disgustato anche dal giornale mi viene in mente che mia figlia ieri aveva l’interrogazione di storia, allora apro il diario per vedere i voti. Solo pagine bianche, già, i voti vengono segnati sul registro elettronico o su *Classroom*. Peccato che per vederlo sia necessaria l’*app* o collegarsi al sito, ma io ho dimenticato la *password*. Allora adesso basta! Mi sembra di vivere in una storia bizzarra! Voglio tornare indietro! Voglio tornare a quando per giocare bastava tirare due righe con un pezzo di mattone sul marciapiede e i bambini saltavano a piedi uniti da una riga all’altra senza far cadere il pallone di mano; voglio tornare a quando bastava mettere una cartolina pizzicata con una molletta tra i raggi della ruota per avere la moto più rumorosa di tutte; voglio tornare a quando a scuola c’era una sola maestra con un solo libro per tutte le materie, il sussidiario; voglio tornare a quando, per telefonare alla fidanzatina, dovevi chiamare al numero di casa, e parlare prima con la mamma di lei; voglio tornare a quando il cielo era celeste come gli occhi di mio nonno Tommaso e il Pm10 dovevano ancora inventarlo; voglio tornare a quando i salami erano fatti di maiale e il vino fatto d’uva; voglio tornare a quando i miei piedi erano ancorati alla terra come i funghi che ho trovato oggi.

Gabriele Gariglio (Biel)

Gruppo di Trofarello, Sezione di Torino

Caro Biel, ma come scrivi bene! Ai lettori dico che tu mi avevi mandato anche la versione in dialetto piemontese. Una bomba che non posso riportare, primo perché tanti non capirebbero, secondo perché non sapremmo neppure come ricopiarla. Però che potenza. Battute a parte, il tuo scritto porta in primo piano il conflitto tra culture, dove in discussione non è la modernità (che tu conosci e usi molto bene furbacchione) ma la nostra identità morale profonda. Ma perché non mandi i tuoi scritti anche a qualche giornale locale?

ALPINI ALL’ESTERO

Nel mese di dicembre del 1989 andai a Johannesburg (in Sudafrica) a trovare mio fratello, che non incontravo da alcuni anni, per trascorrere un po’ di tempo insieme e festeggiare con gioia ritrovata le imminenti festività natalizie. Alcuni giorni dopo il mio arrivo mi fece conoscere Pino Nanna, originario di Torino, Presidente della Sezione Sudafrica. Costui mi informò delle attività della Sezione: mostrò non poca amarezza nel confessarmi che il numero

degli iscritti si era ridotto a non più di 40 alpini. I flussi migratori che dall'Italia avevano condotto in Sudafrica migliaia di persone si erano esauriti da tempo e di conseguenza non v'erano più nuovi arrivi né tantomeno ricambi generazionali. Poi con un sorriso mi donò il distintivo della Sezione, fregio che porto ancora appuntato sul mio cappello. Mi domando perché non iniziare a pubblicare informazioni su tutte le città estere che accolgono le nostre Sezioni comprendendo, ovviamente e laddove possibile, i nomi dei Presidenti e gli eventuali contatti. Se qualche alpino si dovesse trovare in una di quelle città sicuramente si recherebbe in visita presso di loro e sarebbe un motivo certo di gioia e di festa.

Umberto Polvara
Gruppo di Maggianico-Chiuso, Sezione di Lecco

Caro Umberto, su L'Alpino abbiamo sempre uno spazio riservato alle Sezioni all'estero. Purtroppo il problema non è la visibilità sul giornale, ma l'affievolirsi dei Gruppi, esattamente come succede qui da noi, anche se da noi la consistenza dei numeri rende meno drammatico il calo. Se poi qualcuno andasse all'estero, basterebbe informarsi prima e prendere contatto una volta giunti sul posto. L'ho sperimentato più volte personalmente ed è stata sempre una esperienza gratificante.

“L'ARMA” DELLA NOSTRA PREGHIERA

Buongiorno caro direttore, sono un suo estimatore e amo leggere i suoi editoriali. Oggi stavo leggendo le lettere sul numero di novembre, quando mi sono imbattuto nell'ennesima richiesta di modificare il testo della nostra Preghiera. Mi chiedo come non si riesca ad adattare il testo, seppur vetusto, ai giorni nostri. Eppure, metaforicamente, siamo ogni giorno sulle nude rocce, fra i perenni ghiacciai e, pericolosamente, ogni giorno dobbiamo affrontare la vita.

La Provvidenza ci pone giorno per giorno a baluardo “delle nostre contrade” e del nostro prossimo. Ogni giorno chiedo al Signore di proteggere me e i miei cari e, quotidianamente, uso l'“arma” del Vangelo per cercare di capire come fare a non perire fra tormenti e valanghe, cercando di poggiare saldamente il piede senza cadere nei crepacci della nostra esistenza. Spesso capita di arrampicarci sulle dritte pareti oppure, se vogliamo usare un altro termine, specchi. Poi, diciamoci la verità: siamo noi che minacciamo la Patria, la Bandiera e la millenaria civiltà cristiana. Ognuno poi usa le “armi” o gli strumenti che ritiene più idonei per affrontare la vita. E poi c'è la Madre di Dio, che ci conosce e accoglie le nostre sofferenze. Con stima, un abbraccio a lei, direttore, e a tutti gli alpini.

Sergio Zeziola
Gruppo di Darfo Boario Terme, Sezione Vallecamonica

Caro Sergio, grazie per questa lettera, la quale dimostra come, con un po' di intelligenza, si riesca ad andare oltre le parole datate della nostra Preghiera, per cogliere l'attualità del suo contenuto.



Ciao Nebbia

Arrivederci caro Alfredo, quando ho ricevuto la triste notizia ho subito pensato ai vari pellegrinaggi in Adamello a cui abbiamo partecipato insieme, compreso il viaggio in auto da Bolzano, perché trascorrevi le vacanze estive con la tua Maria nel vostro appartamento sull'altopiano del Renon, non lontano dal soggiorno di Costalovara. Durante il viaggio ci confrontavamo sull'impegno per la nostra Associazione, ricordo la precisione e l'attenzione ai dettagli che mettevi in ogni Adunata, non lasciavi nulla al caso, a partire dalla meticolosa misurazione delle aree dell'Ammassamento, che avrebbe occupato ciascuna Sezione, a seconda della partecipazione stimata. Quella volta nel luglio 2008 eravamo in Val di Fumo e io “tiravo l'ala”, era una giornata no e tu mi sollecitavi precedendomi di pochi passi, ma senza abbandonarmi. All'ultima salita, per giungere dove si celebrava la Messa, avevi preteso che mi fermassi a prendere fiato anche se mancavano poche decine di metri alla meta, perché era giusto così. Ora hai proseguito il cammino, buon viaggio leggero, caro Primo capitano.

Ildo Baiesi

La storia – La faticosa e tragica battaglia di Nikolajewka della fine di gennaio 1943 permise alle nostre esauste truppe di disimpegnarsi dal fronte russo.

Tuttavia in molti, troppi, purtroppo rimasero in quelle lande ghiacciate e il tempio di Cargnacco, fin dalla sua consacrazione, nell'ormai lontano 1955, venne eretto per perpetuare nel tempo la loro memoria, con l'auspicio – ricordato fin dalla posa della prima pietra, il 9 ottobre 1949 – di poter accogliere almeno una parte delle migliaia di salme rimaste su quel fronte. Desiderio e memoria quindi, che furono par-

zialmente esauditi nel dicembre del 1990 con l'arrivo al tempio di una prima salma di soldato ignoto proveniente dal fronte del Don.

Ma solo nell'autunno del 1992, iniziarono finalmente ad arrivare le prime salme dei nostri soldati, noti ed ignoti, pietosamente riesumate da alcuni ex cimiteri più o meno miracolosamente sopravvissuti, rimpatriate e riconsegnate alle famiglie o inumate nel tempio di Cargnacco. Tutto ciò fu possibile grazie al nuovo clima di distensione nei rapporti tra Italia e Russia e al fattivo interessamento della neonata "Associazione Memoriali Militari", senza scordare



CERIMONIA AL TEMPIO SACRARIO

Monumento

l'impegno dell'Ana che, oltre a fornire uomini per le operazioni di esumazione, si attivò per costruire a Rossosch un asilo per i bambini. In questo clima si realizzava finalmente il sogno di don Carlo Caneva, classe 1912, dal 1946 parroco di Cagnacco, ma ancor prima cappellano militare nella divisione Tridentina in Grecia e Albania, rientrato dalla Grecia in tempo per partire per la Russia con il battaglione Morbegno del 5° Alpini. Nel gennaio 1943, qualche giorno prima dello scontro di Nikolajewka, fu catturato ed internato in un campo di prigionia sovietico, dove rimase fino al luglio del 1946.

Per il suo impegno civico e religioso verso i compagni di prigionia, fu decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare con la motivazione che: "Rimasto isolato all'approssimarsi di un reparto avversario non abbandonava i colpiti e veniva catturato. Durante la prigionia sopportava virilmente sofferenze e disagi, continuando ad assolvere con instancabile generosità la sacra missione affidatagli. Russia 1943-1946". Fin dal suo arrivo a Cagnacco, don Caneva si era attivato per erigere in paese un tempio-sacrario a ricordo di quella sfortunata Campagna, e alla fine i suoi sforzi furono premiati con la



IN RICORDO DEI CADUTI IN RUSSIA

alla memoria



Don Carlo Caneva nel 1941.

realizzazione di un'opera che al presente raccoglie – unica in Italia – migliaia di nostri soldati.

Purtroppo don Caneva non fece in tempo a presenziare al rientro del primo contingente di salme, perché la morte lo colse il 10 maggio 1992. Per il suo lungo impegno a favore della comunità, l'anno prima era stato nominato monsignore. Nel maggio del 1993 le sue spoglie furono traslate dal piccolo cimitero di Cargnacco, alla cripta del tempio, accanto ai suoi soldati, purtroppo in gran parte ignoti.

La cerimonia – Il 23 gennaio scorso, in un clima che da due anni sta condizionando la vita del Paese e di riflesso i nostri incontri, ha avuto luogo al tempio della Madonna del conforto di Cargnacco (Udine) la 79ª cerimonia. Fin dalla prima mattina, sul piazzale del tempio si sono ritrovati rappresentanti di varie amministrazioni pubbliche e di associazioni d'Arma, una ventina i vessilli sezionali, affiancati da oltre ottanta verdi gagliardetti. Numerose le autorità regionali e del territorio presenti, per l'Esercito su tutti il comandante delle Truppe alpine, gen. C.A. Ignazio Gamba, già comandante della brigata Julia nel 2013, assieme all'attuale comandante della Julia, generale Fabio Majoli. Inossidabile presenza a questa e ad altre cerimonie, la Medaglia d'Oro Paola del Din Cargnelli, che porta sul

Gli alpini durante la cerimonia, sullo sfondo l'inconfondibile sagoma del tempio.



La cerimonia religiosa alla presenza del Labaro nazionale dell'Unirr e del Labaro dell'Ana.



petto anche la Medaglia d'Oro del fratello, sottotenente alpino, Renato. Ad accompagnare il Labaro c'era il Presidente nazionale Sebastiano Favero con una rappresentanza del Consiglio direttivo. A fare gli onori di casa, assieme al vice Presidente dell'Unirr Giovanni Soncelli, il Consiglio direttivo della Sezione di Udine.

La cerimonia ha avuto inizio con l'ingresso del picchetto e della fanfara della Julia, che una volta schierati hanno reso gli onori al Labaro nazionale dell'Unirr, accompagnato dal suo vice Presidente; quindi l'ingresso del Labaro con il Presidente Favero e i Consiglieri nazionali. Il gonfalone della città di Udine – decorato di Medaglia d'Oro al V.M. – e quello del Comune di Pozzuolo del Friuli, che ospita la cerimonia, hanno chiuso il corteo.

Quindi l'alzabandiera, in un'atmosfera veramente carica di emozioni: il Tricolore che sale lungo l'alto pennone, alla cui base il grande mazzo bronzo dei girasoli, ci ricorda il motivo per cui oggi ci troviamo qui riuniti.

La cerimonia si è poi spostata all'interno della chiesa, qui il sindaco di Pozzuolo del Friuli, Lodolo, ha ringraziato le autorità e i presenti, che nonostante la pandemia non hanno mancato a questo importante incontro. Ha rivolto un particolare saluto ai parenti delle tante vittime di questa tragica Campagna, combattuta dal nostro esercito a prezzo di migliaia di morti.

La Messa è stata celebrata dal cappellano don Albino d'Orlando; al termine, prima della Preghiera del Disperso in Russia, la signora Leonilda Godeassi ha donato al museo storico di Cagnacco la piastrina dello zio Luigi Godeassi di Manzano, classe 1917, alpino del battaglione Cividale, disperso in Russia nel gennaio del 1943; piastrina recentemente recuperata sul fronte del Don da Giovanni Blosi di Varese, che l'ha consegnata alla famiglia.

All'interno del Tempio è stata allestita per l'occasione una mostra fotografica dal titolo "Le scritte di ghiaccio" con documenti, lettere e cartoline di soldati italiani nella Campagna di Russia 1941-1943 curata dal gruppo alpini di Cervignano e dall'Italian Recovery Team.



Leonilda Godeassi dona al museo storico di Cagnacco la piastrina dello zio, disperso in Russia nel gennaio del 1943.

Paolo Montina

«RECITAVO 'L'ETERNO RIPOSO', MENTRE CORREVO,

Una sera

Come, una sera d'inverno, tanti anni fa: era l'inizio di quei formidabili anni Ottanta e della "Milano da bere". Una vecchia trattoria del centro storico, in un angolo un po' appartato e remoto. Il lago, poco distante, s'intravede appena tra le vecchie case, lungo la strada che sale a Menaggio. Nevica. Abbiamo scoperto questo piccolo e semplice locale, appena fuori mano: ci veniamo, ogni tanto, dopo l'intensa giornata in caserma, dove come giovani sottotenenti, prestiamo servizio nella guarnigione cittadina. E poi ci sono anche due belle ragazze: forse le figlie del padrone, chissà! Ai tavoli, poca gente. Gli altri se ne vanno presto. Rimaniamo solo noi. Il cameriere - sui sessanta, giacca bianca, papillon nero - si aggira nella sala: toglie i piatti, raschetta le tovaglie, siste-

ma le sedie. Poi, viene da noi: «Volete altro?».

Ha gli occhi azzurri, i capelli radi, lo sguardo un po' misterioso, sorridente, ma come velato da una leggera malinconia. Ordiniamo. Torna, poco dopo, col dolce.

Uno di noi sta parlando degli impegni dell'indomani: ci saranno i tiri, il poligono è in montagna, con questa neve sarà un problema.

Ascolta. Interviene: «Siete militari?».

«Sì, siamo ufficiali alla De Cristoforis», risponde uno di noi.

«La conosco, ci sono stato» replica.

«Ha fatto il soldato lì?» gli domandiamo.

Tace, ci guarda in silenzio. Quel velo di malinconia che avevamo notato, adesso è più evidente. Il sorriso è diventato un solco triste sul viso. Sospira. Sul

braccio ha un tovagliolo: trema leggermente.

Sembra che stia per parlare, ma si ferma, gli trema anche il labbro.

Poi, finalmente: «Ho fatto la Russia, signor tenente». Fuori continua a nevicare copiosamente. Non passa nessuno, neanche le auto. Lo invitiamo a sedersi con noi, a raccontare. Prende una sedia. Dopo qualche istante di silenzio: «...splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace».

Osserva, quasi divertito, il nostro stupore: «Recitavo proprio 'L'eterno riposo', mentre correvo, disperato, sotto le raffiche dei russi, tra i colpi dei carri e dei mortai. Lo recitavo per i morti attorno a me, per quelli che cadevano, mentre correvano al mio fianco. Lo recitavo, soprattutto, per me stesso. Sarebbe rimasto qualcuno a pregare

DISPERATO, SOTTO LE RAFFICHE DEI RUSSI»

d'inverno

per me, quando anch'io, tra un passo o poco dopo, sarei sprofondato nella neve, macchiandola di sangue?». Aveva vent'anni quando lo chiamarono. Abitava, allora, in un paese dell'Alto Lario, là dove i monti della Valtellina si specchiano nelle acque azzurre del lago. Era finito in Russia, con gli alpini della Cuneense. E con loro aveva percorso le sconfinite steppe di quel lontano Paese che mai avrebbe pensato di conoscere.

Aveva dormito nelle isbe, accanto alle donne, ai vecchi, ai bambini.

Aveva conosciuto quella gente, buona e generosa.

Era sprofondato nella neve, sotto il peso dello zaino e delle armi. La fame. Il gelo a quaranta sottozero. I muscoli del viso bloccati, che impedivano di parlare. Le mani insensibili e quando si

muovevano, ignoravano gli ordini del cervello. I piedi... ma c'erano ancora, i piedi? Le marce notturne, nell'assoluta oscurità, quel cielo trapuntato di stelle fredde e lontane. Gli attacchi, le imboscate, i compagni e gli amici morti combattendo. E quelli che no, proprio non ce la facevano più ad andare avanti e rimanevano lì, statue di ghiaccio. Quella volta che vide, addormentato nel ghiaccio, un compagno di scuola del suo stesso paese: se lo era caricato sulle spalle. Era andato avanti per un po', poi quel corpo l'aveva sentito inerte, non respirava più. La morte accanto, sempre, comunque, dovunque. Parlava con pacatezza, quasi con rassegnazione, con quella venatura malinconica che avevo subito notato. Lo guardavo fisso negli occhi.

Per una di quelle coincidenze che il

caso o la sorte si divertono ad intrecciare nella vita degli esseri umani, incontrai di nuovo quegli occhi, ma stavolta alla fine della mia carriera, quasi trent'anni dopo. Asiago 2006: Adunata nazionale. Mi occupo del cerimoniale, per incarico del mio comando. È una calda mattina di un maggio davvero radioso. Il collega del comando locale mi chiama, mi dice di sbrigarmi e mi accompagna verso il municipio. Mi indica un anziano signore: cappello da alpino, la barba bianca. Fermo, immobile. È lui: Mario Rigoni Stern, il "Sergente nella neve". Me lo presenta, lo guardo negli occhi, proprio come quella sera di tanti anni prima, a Como, avevo guardato il cameriere. Sono gli stessi e sono gli stessi anche quelli di Giorgio Rulfi, l'ultimo reduce del "Monte Cervino" in Russia, di Frabosa Soprana, l'orgoglioso



Mario Rigoni Stern (primo a destra) a Rikovo, con alcuni commilitoni.

Alpini della Cuneense mentre si riforniscono d'acqua.



decano della Sezione di Mondovì. Li ho visti pochi mesi fa, in foto, in occasione del suo centesimo compleanno. Sono proprio gli stessi per tutti e tre. C'è qualcosa in quegli occhi che solo chi ha vissuto una storia come quella uscendone, incredibilmente vivo, può avere. Una luce, una speranza, ma anche per quanto sia un evidente ossimoro, una pacata, composta, disperazione. Quasi il pudore di esserne tornati vivi, il ricordo di quelle interminabili notti nel gelo, la disperazione di non aver potuto salvare l'amico, il compagno, di averli visti sprofondare nella neve, oppure fermarsi per sempre trasformandosi in statue di ghiaccio.

Ormai è quasi mezzanotte nella vecchia trattoria di Como, il vecchio cameriere adesso tace. Ha gli occhi umidi, ma cerca di non darlo a vedere, nasconde le lacrime nella semioscurità. Adesso solo silenzio. Fuori nevica sempre di più. Un grande silenzio, interrotto solo dal battito dei nostri cuori.

Antonio Zerrillo

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli
euro

26,00*



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Iran.
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio di 12 giorni che esce dalle rotte turistiche e scopre oasi, caravanserragli, fortezze cresciute nel Medioevo durante il periodo della via della seta. Accompagnato da una Guida Kailas esperta della geologia, della natura e della storia, con facili passeggiate nel deserto permette di scoprire ambienti suggestivi e non ancora conosciuti dell'Iran.

Il viaggio di 12 giorni organizzato da Kailas comprende

- Volo A/R, presenza di una Guida Kailas, italiana e laureata in geologia
- Vitto e alloggio con pernottamenti come specificato nel programma
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Tende e attrezzatura da campo (tranne materassino e sacco a pelo) e tenda cucina
- Tutte le escursioni in programma, assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas.

Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologiche ti fa scoprire
il mondo come nessun altro.



Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi-Montepremi, IVA compresa, € 5.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Telefona al numero
02 56568800**

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00



Il fantasma della

LA TAGLIATA DEL COVOLO
DI SANT'ANTONIO E LA BATTAGLIA
PER FONZASO



Mitraglieri alpini durante la battaglia per Fonzaso. Nella pagina a fianco: il forte Sant'Antonio nel 1915.

C'è una fortezza italiana, posta a sbarramento della Val Cison, costruita oltre un secolo fa per contrastare una possibile invasione austriaca. Invasione che si verificò nel novembre 1917 quando l'esercito italiano, dopo i fatti di Caporetto, ripiegò sul Monte Grappa affidando la retroguardia ad agguerriti reparti alpini dell'8° reggimento. Nella fase finale della ritirata la fortezza venne fatta esplodere e gli austriaci, ai quali necessitava riaprire il transito sulla rotabile del Primiero, ne cancellarono le residue vestigia già nel dicembre 1917, cosicché se ne persero non solo le tracce materiali, ma persino il ricordo. Il forte Sant'Antonio divenne dunque un fantasma nel-

la Val Cison. La vita d'anteguerra di quest'opera si era sostanzialmente configurata come una monotona routine di caserma, nella quale assumevano importanza persino le diatribe circa l'uso dei liquami rimossi dalle latrine del forte ed impiegati abusivamente per la concimazione delle campagne, anziché essere smaltiti, secondo il regolamento di fortezza, con l'interramento. Ma il primo biennio "bellico" fu altrettanto anonimo: l'iniziale avanzata italiana aveva infatti posto subito fuori gioco la fortezza (e l'intero "sbarramento Brenta-Cison") spostando la guerra alpina in Valsugana e sul crinale principale del Lagorai. I comandi del Regio Esercito colsero così l'occasione per preleva-

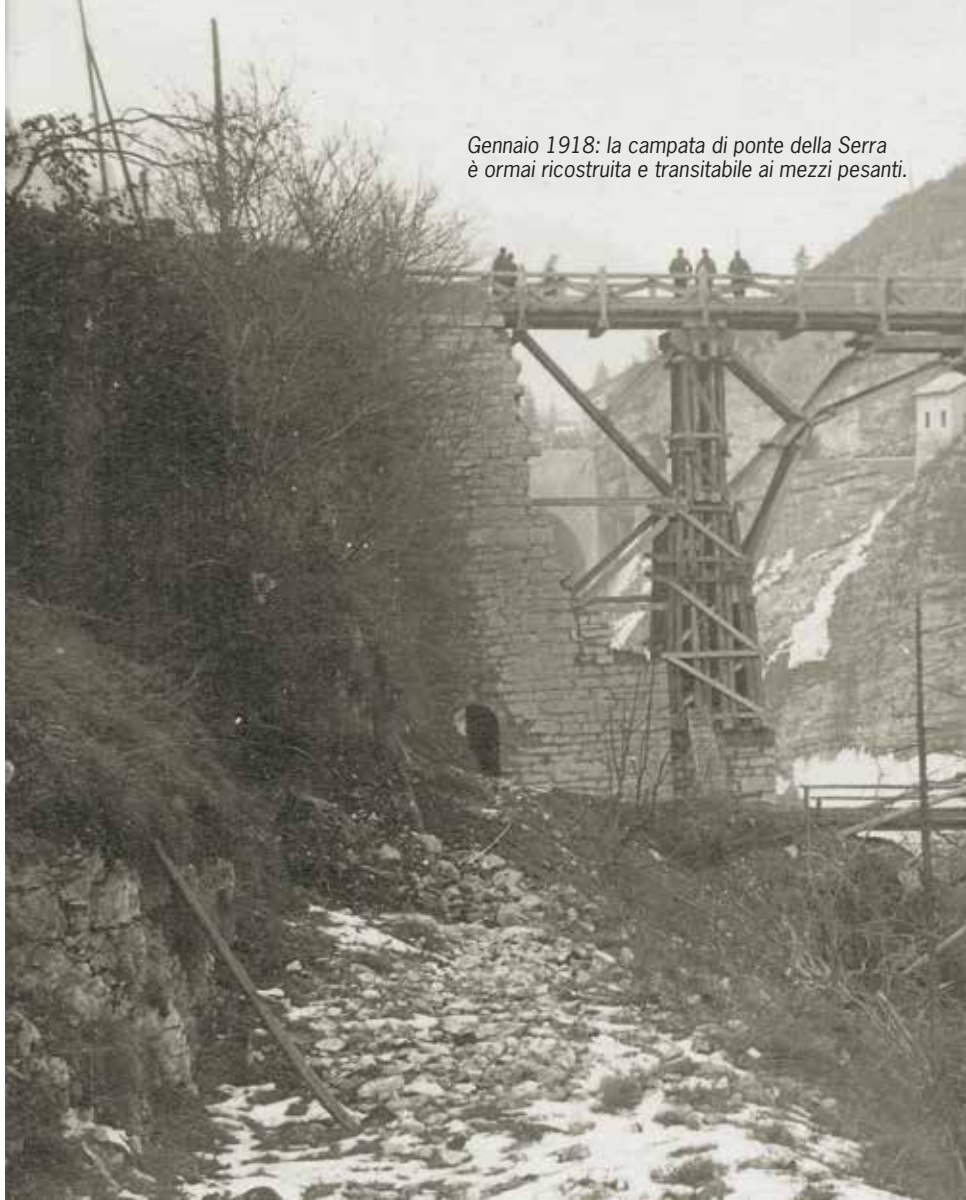
re dalle inoperose ed arretrate fortezze armi (artiglierie e mitragliatrici) ed equipaggiamenti. Non fece eccezione il forte Sant'Antonio, il cui già modesto armamento venne praticamente azzerato a fine 1916. Fu solo nell'autunno del 1917, quando le vecchie fortezze avrebbero potuto tornare utili almeno per rallentare l'avanzata degli imperiali, che gli strateghi dello Stato Maggiore constatarono l'imprudenza commessa. Gli invasori, in discesa da Passo Rolle e dalla Valle del Vanoi, puntavano infatti ad arrivare il più rapidamente possibile nella piana tra Feltre, Fonzaso ed Arsìè, per iniziare senza indugi l'assalto finale al Monte Grappa, ultimo bastione prima della pianura veneta. Le "bat-

Val Cison



I fratelli Rudolf (sinistra) e August (destra) Keller, che parteciparono alla battaglia per Faller e per il forte Sant'Antonio. Rudolf cadde in combattimento.

taglie della ritirata” degli alpini lungo la Val Cison, culminarono così in quello scontro per Fonzaso che la sera dell'11 novembre obbligò il cap. Candoni, apprezzato scultore nell'anteguerra ed all'epoca comandante della 153^a compagnia del btg. Monte Arvenis che difendeva il forte Sant'Antonio, a distruggere l'opera con un ingente quantitativo di esplosivo, mentre altri alpini, del Val Tagliamento e del Cividale, agli ordini dei capitani Smaniotto, Bergamo e Merlo, contendevano il passo ai fanti austro-ungheresi tra i villaggi di Faller e Fonzaso. Con il ripiegamento delle retroguardie alpine si apriva agli imperiali la via per le valli settentrionali del massiccio del Grappa; ma gli errori strategici del Comando supremo austriaco e l'ostinata resistenza dei montanari friulani lungo il Cison e il Vanoi impedirono di cogliere l'attimo fuggente per scardinare il non ancora assestato schieramento italiano. Non furono quelle però, per gli alpini, solo “giornate di ordinario eroismo”; in molti di loro, ufficiali e truppa, emerse di quando in quando l'umano sconforto o la disperazione generati dall'apocalittica visione di un apparato militare in disfacimento. Stanchezza fisica e mentale, assenza di ordini, incertezza relativa all'effettiva



Gennaio 1918: la campata di ponte della Serra è ormai ricostruita e transitabile ai mezzi pesanti.

situazione tattica e alle forze avversarie, minavano facilmente lo spirito di chi si sentiva deliberatamente sacrificato per la salvezza di altri reparti: ne è prova il veritiero resoconto diaristico di don Antonio Slongo, all'epoca giovane seminarista e successivamente apprezzato arciprete di Lamon, che la sera dell'11 novembre 1917 è a Faller, testimone diretto del confuso scontro tra gli austriaci avanzanti nel villaggio e gli smarriti alpini della 278^a compagnia del Val Tagliamento (capitano Ettore Smaniotto dai Roveri): “11 novembre, domenica. Il nemico è vicino. I nostri (...) ordinano alla gente di tirarsi nelle proprie case. I Tedeschi sono in prossimità: un attacco a Col Falcon; due nostre compagnie cadono prigioniere; i nostri, confusi, battono la ritirata. Un'ultima compagnia (Battaglione Tagliamento) si trova d'un tratto abbandonata a sé stessa, senza capitano, senza portaordi-

ni: che fare? Un Tenente (...) è disperato ed appassionatissimo pensando alla sua famiglia (...) e piange; lo conduco a casa mia onde somministrargli qualche cosa: con stento gli fo sorbire un caffè assieme al Tenente che comanda la Compagnia e lo condividono coi soldati. Quale episodio commovente! I tedeschi stanno accerchiandoli: infine dopo esitazioni prendono la strada per Fonzaso rassegnati a tutto. Eh sì! Di niente più s'importano. Mentre metto giù queste note un tuono formidabile (l'esplosione del forte di S. Antonio, *n.d.a.*) scuote tutta la casa e mi fa tremare. Anche per noi son brutti momenti!”. Oggi queste battaglie dimenticate riemergono dall'oblio con un volume di oltre 350 pagine e di quasi 300 tra foto, schizzi e cartine, dove vengono organicamente proposte memorie diaristiche personali, ricordi di reduci, relazioni e rapporti ufficiali ripescati dagli archivi di Roma,



LUCA GIROTTA
**IL FANTASMA
DELLA VAL CISON**
Pagg. 356 - euro 22
Edizioni Dbs, Rasai di Seren del
Grappa (Belluno), 2021
In tutte le librerie o all'autore
lucagirotto63@gmail.com

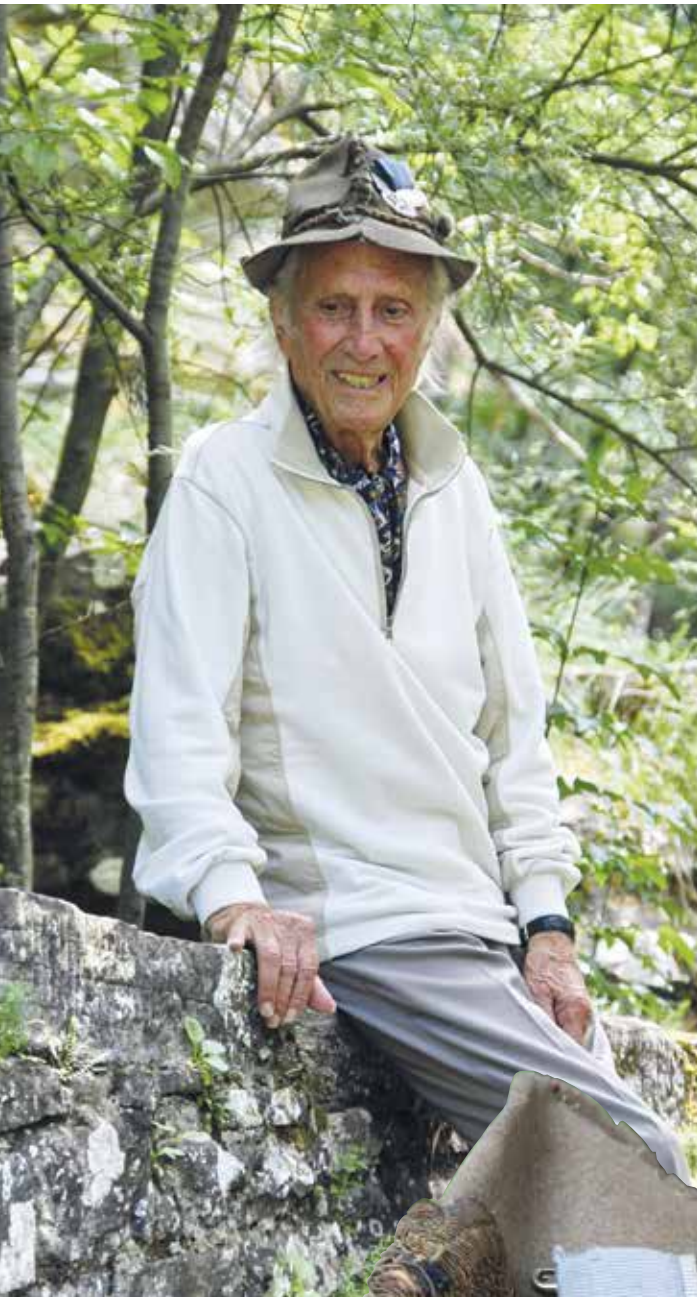
Vienna e Berlino. La pubblicazione, patrocinata dai comuni di Borgo Valsugana (Trento) e di Valdagno (Vicenza), si avvale soprattutto di inedite immagini d'epoca italiane ed austriache e delle planimetrie approntate dal progettista italiano Giulio Oldrini nonché quelle, addirittura più dettagliate, redatte dallo spionaggio austroungarico già a fine Ottocento.

Luca Girotto

1918. Lo sguardo d'accusa di due bimbi di Caoria dinnanzi alle rovine della loro casa.



Alpino



Nelson Cenci
e il suo cappello
"bufferato" da tante
vicissitudini.



Il 21 febbraio 2022 ricorre il 103° anniversario della nascita di Nelson Cenci. Un vero "alpino di mare", come tanti altri alpini della nostra Romagna. Nelson nacque a Rimini il 21 febbraio 1919 da Agenore e Francesca Campana. Noi riminesi, a volte, quando parliamo della "Rimini sparita", cerchiamo punti di riferimento che la colleghino al nostro concittadino e regista Federico Fellini e così mi piace segnalare che tra i ricordi presenti nella dimora della famiglia Cenci, oltre al suo vecchio, lacero e glorioso cappello alpino, si può notare, in primo piano, una foto giovanile che lo ritrae in bicicletta a fianco degli amici Federico, "Titta" e Montanari.

Anni fa mia suocera, parlando di penne nere, raccontò dell'amicizia che la legava alla famiglia della madre Francesca e mi disse che l'alpino Nelson era uno stretto parente della signora Ennia, proprietaria del noto negozio *Le 4 Stagioni*, le cui vetrine in piazza Tre Martiri (ex piazza Giulio Cesare) si soffermava ad ammirare anche Gradisca nel film "Amarcord".

Il Nelson bambino seguì la madre, maestra elementare, nel suo trasferimento di docente nel cesenate e più precisamente nel comune di Mercato Saraceno, mentre il padre era da tempo migrato per lavoro in Lombardia e solo nel 1930 tutta la famiglia Cenci riuscì a ricongiungersi a Milano.

Tuttavia il futuro alpino rimase un amante fedele del suo mare, ritornando sempre a Rimini durante i periodi estivi, trascorrendo le vacanze con parenti e amici. Come tanti riminesi amava molto anche la montagna, a tal punto da abbandonare gli studi universitari di medicina per fare domanda di volontario nel Corpo degli Alpini e

entrò a farvi parte il 15 novembre 1940.

Con l'entrata in guerra, si aprì un doloroso capitolo della sua vita, che ben raccontò nei suoi scritti, perché fu anche lui un reduce della disastrosa Campagna di Russia con il battaglione Vestone del 6° Alpini. Mario Rigoni Stern, notissimo scrittore e sergente maggiore alpino, fin dalla prima pagina del suo libro *Il sergente nella neve* ci parla del sottotenente Cenci.

Il 16 gennaio 1943 Nelson fu costretto, insieme ai suoi soldati, ad iniziare la tragica ritirata, nella quale il nostro Corpo d'Armata Alpino subì tante perdite, sia in uomini che quadrupedi, mentre i più fortunati

NELSON CENCI, GRANDE RIMINESE

di mare



© Moretti Film

Riminesi doc in bici sul lungomare di Rimini nel 1937.

Da sinistra: "Lalo" Spazi (la sua famiglia gestiva il Caffè Diana in via 4 Novembre), Nelson Cenci, Federico Fellini e Luigi "Titta" Benzi.

riuscirono, con enormi sacrifici, a dare una risposta affermativa al quesito ricorrente fra gli alpini: "Signor Tenente ghe rivarem a baita?". Dieci giorni di drammatiche marce forzate ma anche di sanguinosi combattimenti a Opyt,

Seljakino, Nikitowka, Ladomirowka, Malakajewka ed infine il 26 gennaio quello decisivo per rompere l'accerchiamento e sperare nella salvezza e nel ritorno a casa: Nikolajewka.

Il sottotenente Cenci, con il suo ploto-

ne, fu fra i primi ad entrare in battaglia ma, durante l'ennesimo contrattacco, rimase ferito ad entrambe le gambe, tanto che per il suo coraggio gli fu conferita la Medaglia d'Argento, così motivata: "Durante un duro attacco ad un



Giugno 2009, gli amici reduci riuniti nella tenuta di Nelson Cenci (terzo da destra) a Cologne Bresciano.

forte caposaldo avversario confermava le sue magnifiche doti di combattente sereno, capace e coraggioso, alla testa dei suoi alpini. Gravemente ferito non desisteva dalla lotta che dopo viva insistenza del suo comandante, rammarricandosi con nobili parole di non poter più contribuire all'azione in corso. Magnifica tempra di ufficiale ardito e trascinatore" (Nikolajewka, Fronte Russo, 26 gennaio 1943).

Caricato su una slitta ed amorevolmente accudito dall'alpino Lancini, conducente di muli, proseguì con lui e con altri alpini la ritirata fino a Karkov dove Cenci venne ricoverato sul treno ospedale che lo riporterà in Patria.

Dopo lunga degenza riesce a ricongiungersi alla famiglia, proprio nella sua Rimini, decidendo di riprendere gli studi di medicina per restituire, con l'arte medica, ai futuri pazienti le medesime cure che lui stesso aveva ricevuto.

Nell'Italia distrutta andò prima all'Università di Perugia poi in quella di Bologna ed infine a Milano, dove nel

1946, si laureò, iniziando la sua lunga e stimata carriera di otorinolaringoiatra diventando, infine, primario all'Ospedale di Varese.

La sua alpinità fu quotidianamente presente dal momento che, pur impegnato professionalmente, non rinunciò mai alle tante rimpatriate con i "suoi alpini" e in particolare con quel conducente di muli, Lancini, che riuscì a portarlo fuori dalla sacca.

Proprio in uno di questi appuntamenti alpini scoprì a Cologne Bresciano una bella tenuta agricola che decise immediatamente di acquistare e così, da pensionato, insieme alla famiglia trasformò un casolare del Seicento in una elegante residenza di campagna e, ripiantando preziosi vitigni, creò una importante azienda agricola che produce vino di altissima qualità.

Nel concludere questo ricordo di un glorioso e "vecio alpin di mare" vorrei sottolineare il suo forte legame alla storia del Corpo degli alpini, tanto che in ogni seconda settimana di maggio,

la settimana programmata per le nostre Adunate nazionali, limitava qualsiasi sua visita o intervento chirurgico per parteciparvi.

Centinaia di migliaia di penne nere fanno la medesima cosa, sospendendo le loro attività e per il 2022 la Sezione Bolognese-Romagnola, artefice della nostra splendida designazione, onorerà nei prossimi mesi tanti altri alpini decorati delle nostre terre!

L'alpino Nelson Cenci morì all'età di 93 anni, il 3 settembre 2012 a Cologne e i suoi funerali furono solenni, con la presenza di tantissimi alpini e l'omelia si aprì con la lettura di alcuni sui versi: «Di quel che è passato non resta / che un dolce ricordo e il rimpianto / di averlo vissuto per poco: / un soffio di vita soltanto»

E come sempre, quando si saluta un alpino che è "andato avanti" gli fu dato l'addio con il commovente canto "Signore delle cime". Nelson Cenci riposa nel cimitero di Cologne.

Sergio Giordano

L'Uovo dal Cuore Alpino

PROGETTO A
SOSTEGNO DEI
"CAMPI SCUOLA
A.N.A. 2022"

PRENOTALO
ENTRO IL 24 FEBBRAIO
PRESSO LA TUA SEZIONE
(FINO AD ESAURIMENTO SCORTE)

Progetto realizzato da Promoser Serigrafia in collaborazione con A.N.A.

Promoser
CREAZIONI PROMOZIONALI



PRODOTTO
UFFICIALE

**Adunata
STORE**

Via Nino Bixio 16/b - Beinasco (TO) - Tel. 011.3583242 - WWW.ADUNATASTORE.IT

250 gr.
di cioccolato
al Latte
o Fondente
SENZA GLUTINE

L'UOVO DAL CUORE ALPINO
A.N.A. NAZ. ALPINI



1872 - 2022

BUONA PASQUA
2022

Diventare



150°
CORPO DEGLI ALPINI
1872 - 2022

CICLO DI CONFERENZE
"Alpini 1872-2022.
Le Truppe da montagna
custodi della memoria
esempio di solidarietà"

ESERCITO

CISRSM
Centro Interuniversitario di Studi
e Ricerche Storico-Militari

CONFERENZA
"Diventare Alpini
nell'Esercito Italiano -
linee evolutive"

VENERDÌ 21 GENNAIO 2022 - ORE 10,30
SCUOLA DI APPLICAZIONE DELL'ESERCITO
VIA ARSENALE, 22 - 10121 TORINO

Introduzione a cura del Gen. B. Fulvio Poli
Relatori

- Gianni Oliva "Alpini e società"
- Nicola Labanca "Il reclutamento territoriale:
una specialità e le sue evoluzioni"
- Ten. Col. Mario Renna
"Alpini si nasce e si diventa"

Modera Mauro Azzi

A causa della situazione
sanitaria alla conferenza
potranno partecipare alla conferenza
solo i possessori di Green pass valido

Sopra: il Palazzo dell'Arsenale di Torino, gioiello barocco, sede del Comando per la Formazione e Scuola di applicazione dell'Esercito.

È iniziato da Torino, tra mura storiche prestigiose, il percorso per il 150° anniversario del Corpo degli Alpini, promosso e organizzato in sinergia da Ana e Comando Truppe Alpine. È stato infatti il Palazzo dell'Arsenale, sede della Scuola di applicazione dell'Esercito, a ospitare la prima di sei conferenze che in altrettante città sono dedicate a storia ed evoluzione delle penne nere.

E un percorso storico non poteva che partire dalle fondamenta, ovvero da "Diventare Alpini nell'Esercito Italiano: linee evolutive", visti i non irrilevanti mutamenti avvenuti da quando, il 15 ottobre 1872, a Napoli, re Vittorio Emanuele II firmò il decreto che dava vita a

La locandina dell'evento.

alpini



La sala di Palazzo dell'Arsenale dove si è svolta la conferenza.

compagnie di montanari per difendere l'Arco alpino.

Ad affrontare l'argomento il gen. B. Fulvio Poli, dello Stato Maggiore Esercito, Gianni Oliva, giornalista e scrittore, il prof. Nicola Labanca (Presidente del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico militari, collegato via web, causa infortunio) e il ten. col. Mario Renna, sollecitati dalle domande di Mauro Azzi del Centro Studi Ana.

In un videomessaggio agli ospiti (tra cui Anna Rossomando, vice Presidente del Senato) il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. C.A. Pietro Serino, ha sottolineato la meritata fama e il ruolo fondamentale delle Truppe Alpine, che grazie al grande contributo dell'A-

na («i cui meriti sono troppi per essere elencati») godono di riconoscenza unanime tra i cittadini.

Onori di casa affidati al comandante della Scuola, gen. D. Mauro D'Ubaldi, che ha evidenziato il valore di cultura e letteratura sviluppatasi dalla storia alpina; quindi è toccato al gen. C.A. Ignazio Gamba, comandante delle Truppe Alpine, ricordare quanto queste siano determinanti in ogni obiettivo della difesa del Paese, sino alla cosiddetta IV Missione, a favore della popolazione, come è ora nell'emergenza sanitaria e definire gli alpini «Paladini della montagna, in difesa di tradizioni e futuro, grazie al mantenimento dello spirito di corpo».

Infine, il nostro Presidente Sebastiano Favero ha sottolineato il valore della definizione "Corpo" degli Alpini, «perché – ha detto – siamo le due facce della stessa medaglia e lavoriamo insieme, portando ovunque, anche nella pandemia, umanità e disponibilità». Per questo – ha ricordato – sarebbe importante «trasmettere ai giovani senso del dovere prima dei diritti, attraverso una formazione fondamentale per l'identità nazionale» (e in tal senso è stata apprezzata la lettera del ministro dell'Istruzione Bianchi che, lodando gli alpini, auspica che i loro valori siano trasmessi nelle scuole). Il reclutamento alpino, ha ricordato il gen. Poli, è figlio delle considerazioni,



In queste due pagine, da sinistra a destra, i relatori del convegno: il gen. B. Fulvio Poli, Gianni Oliva, in collegamento video il prof. Nicola Labanca, il ten. col. Mario Renna.

sviluppatе da Perucchetti e da Ricci, attorno al modello regionale prussiano e alla nascita dei distretti militari. Un reclutamento che si rivelò vincente, non solo operativamente, ma anche in tema di consenso popolare: «Quando vedevi gli alpini – ha ricordato Gianni Oliva – vedevi la proiezione diretta delle tue montagne, le caserme non erano una cosa estranea, perché popolate dai tuoi giovani, i quali non vi trovavano dei commilitoni, ma dei compaesani». E ciò si renderà evidente nelle occasioni belliche anche più tragiche, perché il legame tra i soldati era consolidato e precedente. Non a caso – ha sottolineato Oliva – la metà delle copertine che la *Domenica del Corriere* dedicò alla Grande Guerra aveva per protagonisti gli alpini «sia perché il bianco delle neve era meno angosciante, sia perché la gente di montagna trasmetteva un senso rassicurante». E questo proiettò gli alpini nell'immaginario collettivo.

«Dopo la Guerra franco-prussiana – ha ricordato Nicola Labanca – ci si rese conto che all'interno di eserciti di massa servivano più uomini specializzati, per formare reparti compatti con conoscenza del territorio in cui operavano. Ma il reclutamento territoriale non fu totale (ancor più negli ufficiali): ad esempio nel 1890 a Pinerolo era alpino il 48% dei coscritti e in quegli anni il reclutamento cominciò anche a scende-





re verso la pianura, facendo prevalere l'addestramento sulla provenienza».

Proprio questo tema ha sviluppato Renna: «Il soldato da montagna di oggi non è molto diverso da quello originario, contano molto motivazione e formazione. Lo si percepisce anche chiedendo ai giovani perché hanno chiesto di entrare negli alpini. Fondamentali sono l'amore per la montagna e, grazie anche alle tradizioni dell'Ana, la sensazione di entrare a far parte di una grande famiglia. Fenomeno che oggi si consolida nuovamente anche tra i giovani del Nord, complici motivazioni lavorative e possibilità di partecipare a missioni internazionali. Il gruppo – ha precisato – prescinde dalla provenienza geografica: negli alpini si parte tutti assieme e si arriva tutti assieme».

«Sopravvivenza e forza dell'immagine alpina – ha aggiunto Oliva – sono legate ai soci Ana, che, cappello in testa, operano sempre a favore della comunità, tanto che nel Nord Italia nel 1945, per ritrovare stabilità sociale dopo il disastro bellico si puntò molto proprio sull'Ana».

«Oggi – ha ricordato Labanca – le montagne sono meno popolate, ma il mito alpino rimane intatto, con l'Ana che ne è creatrice e custode». «Per questo – hanno chiosato Renna e Oliva – è fondamentale trasferire conoscenza e che i giovani abbiano una preparazione storica contemporanea: devono sapere che se sono lì lo devono a quanti li hanno preceduti, nel passato prossimo».

Il prossimo appuntamento culturale sarà a Trento, l'11 marzo, col suggestivo titolo di "Dove osano le aquile".

ma.cor.

Compagnia del btg. Susa in marcia sulla neve.
Immagine di fine Ottocento.

1877: i primi artiglieri da montagna

Nell'autunno 1877 vengono formate le prime cinque Batterie da montagna. Nonostante il 2022 sia il 150° anniversario di costituzione degli alpini, non sarebbe stato possibile ignorare l'avvenimento, per amor di amicizia tra alpini e artiglieri appunto. La divisa non prevede, inizialmente, né penna né bombetta, ma sull'eleganza nulla da dire e il percorso iconografico proposto in queste due pagine ne è testimonianza.



Artigliere con il képi
(archivio Mauro Azzi)



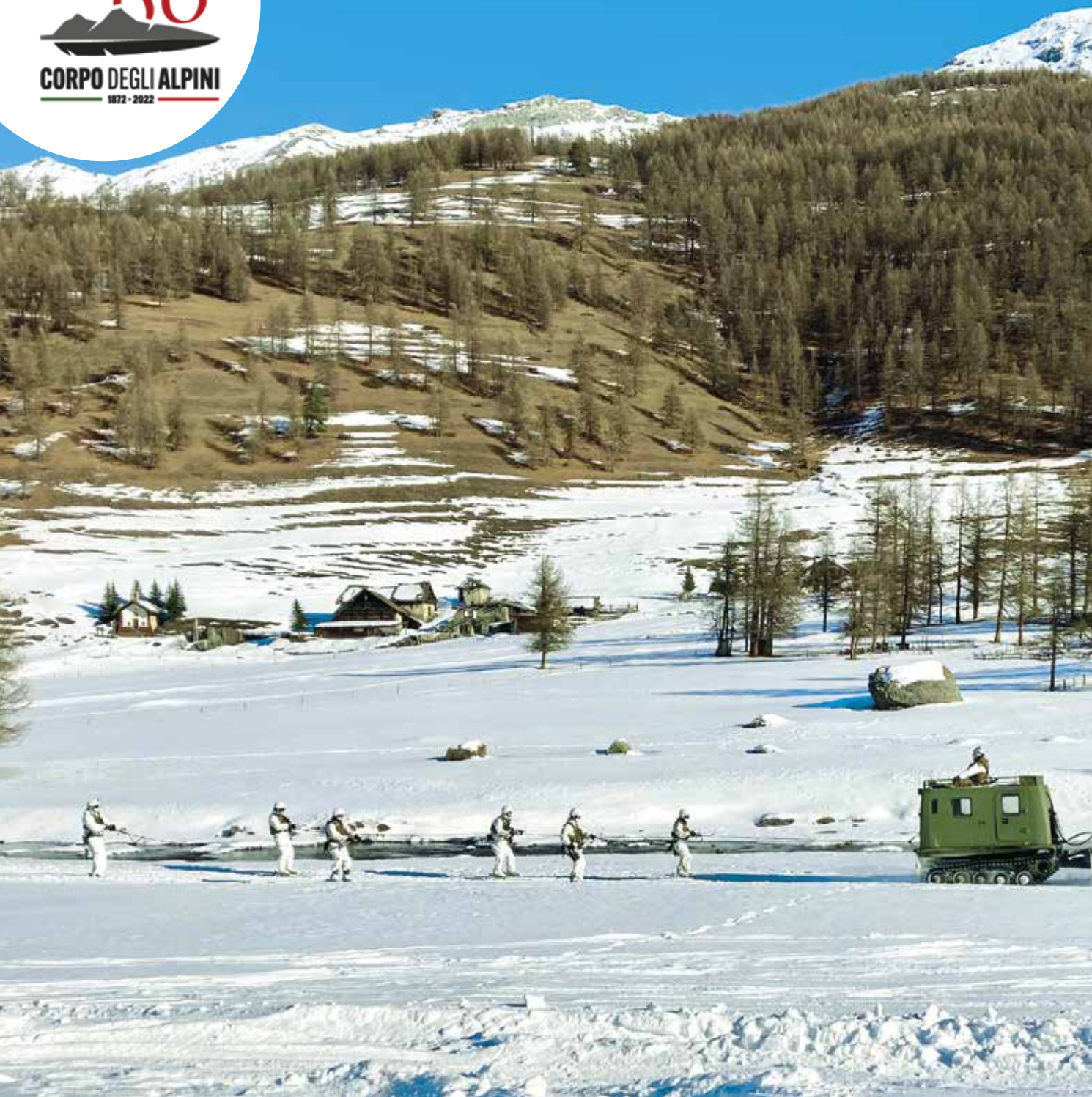
Caporale puntatore scelto in tenuta di marcia
Torino, 1895-1904 (archivio Adriano Ciabani)



Artiglieri e, sullo sfondo, alpini, durante un'esercitazione alla fine dell'Ottocento



Kèpi da graduato di truppa
(caporale, caporale maggiore
o caporale maggiore furiere) della 4^a batteria,
1^a brigata artiglieria da montagna.



INCONTRIAMO GLI UOMINI DEL 3° IN ESERCITAZIONE IN VALLE ARGENTERA

Fanteria alpina



Alpini del 3° in addestramento invernale.



Gli alpini sono una componente fondamentale dell'Esercito. Sia perché rappresentano un decimo delle forze, sia perché, con la loro specializzazione e la loro storia, plasmata da uno spirito di Corpo senza eguali, sono entrati nell'immaginario collettivo come figure di soldati vicine al sentire della gente.

Mentre celebriamo il 150° della loro costituzione cercheremo, in una sorta di viaggio attraverso alcuni reparti delle Truppe Alpine di disegnare un ritratto delle penne nere sia operativo sia umano, nel 21° secolo.

In origine alpini si nasceva, perché le compagnie originarie erano formate da valligiani, abituati a fine '800 e pri-

mi del '900 ad una vita durissima in un ambiente splendido quanto ostico. L'allargamento progressivo del reclutamento ai coscritti "di pianura" aveva rivelato subito quanto l'addestramento in ambiente montano fosse fondamentale per abituare al sacrificio, creare capacità e, soprattutto, spirito di squadra: quello che ha reso gli alpini un unicum nel panorama militare.

Siamo andati in Valle Argentera, splendida laterale della Val Susa, in Piemonte, per vedere da vicino gli uomini del battaglione Susa del 3° reggimento alpini in addestramento. Ci accompagnano il comandante del reggimento (che ha sede a Pinerolo), col. Francesco Cameli, quello del btg. Susa, ten. col.



Il trasporto di un ferito.

oggi



IL COMANDANTE

«Nell'anno del 150° del Corpo siamo impegnati in un'importante serie di eventi addestrativi». Il **col. Francesco Cameli, comandante del 3° reggimento alpini**, illustra gli impegni dell'unità, a cominciare dall'esercitazione Volpe Bianca. «Quest'anno – continua – l'esercitazione si svilupperà in un arco di tempo più lungo e sarà a partiti contrapposti. Fondamentale è la fase precedente, che ci consente di preparare al meglio i reparti, chiamati inoltre a partecipare, con circa 200 uomini, all'esercitazione Nato Cold Response in Norvegia. C'è grande motivazione – sottolinea il comandante – ed è proprio attraverso l'addestramento che riusciamo a creare lo spirito di squadra, anche tra giovani che affrontano la montagna per la prima volta. È un tutt'uno che muove in una stessa direzione: basti pensare anche all'importanza dell'opera logistica con cui si sta allestendo il grande accampamento che accoglierà i soldati in esercitazione. Come sempre si lavora tutti insieme, puntando al risultato».



IL VETERANO

Paolo Grigolo è un alpino "da sempre", ovvero dal 1987. **Primo luogotenente, è sottufficiale di Corpo del 3° reggimento alpini.** Carnagione bruciata dal sole d'alta quota, fisico asciutto, ha acquisito in trentotto anni un'enorme esperienza di servizio: ha partecipato a quattordici missioni internazionali (tra Mozambico, Bosnia, Kosovo, Iraq e Afghanistan) oltre ad aver preso parte ad esercitazioni Nato in mezzo mondo (Norvegia, Danimarca, Scozia, Turchia, ecc.). Ha avuto a che fare con generazioni di soldati di leva e con quelle di professionisti: «La differenza fondamentale con la naja – racconta – è che con la leva avevamo a disposizione personale con un afflusso e un ricambio costanti. Con i soldati professionisti non è ovviamente più così, ma il vantaggio è che questi giovani rimangono in servizio molto più a lungo e possono essere addestrati costantemente: quasi tutti si innamorano così della montagna, a tutto vantaggio dell'operatività e dello spirito di Corpo che si rinsalda».

Roberto Pizzardi, il primo luogotenente Paolo Grigolo, sottufficiale di Corpo e il ten. col. Davide Peroni, ufficiale Pubblica Informazione, che ci hanno accolto alla caserma Monginevro, base logistica della brigata Taurinense. Sulle nevi assolate c'è in azione la 36ª compagnia, ai comandi del cap. Giacomo Brignone: lo scopo, visivamente concentrato in un raggio di alcune centinaia di metri a beneficio degli osservatori, è preparare il personale all'esercitazione Volpe Bianca, prevista tra fine febbraio e inizio marzo, a partiti contrapposti, nella zona del Sestriere.

A lato della Dora Riparia, gli alpini in tuta mimetica bianca muovono veloci sugli sci, al traino dei cingolati Bv206, da uno dei quali viene anche effettuata una semina "speditiva" (ovvero veloce e casuale) di mine controcarro, destinate a rallentare la marcia di mezzi ostili. Poco distante, invece, altri alpini stanno bonificando il terreno da ordigni avversari (e un artigiere ce ne illustra i vari tipi, compresi quelli artigianali improvvisati che tanti problemi hanno causato nelle missioni internazionali). A sgomberare in profondità la mi-

naccia provvede invece una sezione di mortai da 81 mm, che, tra l'altro, sarà presto anche in Norvegia per un'esercitazione Nato.

Una giovane alpina è impegnata, sotto la supervisione di un istruttore che le impone utilmente anche un certo affanno, a portare i primi soccorsi ad un ferito (simulato da un manichino): «È un assetto importantissimo quello del soccorritore – sottolinea il col. Cameli – attualmente in forza in ragione minimo di uno per plotone, ma in prospettiva a livello di squadra».

Poco distante un soldato è impegnato nella metodica ricerca di un disperso sotto valanga, mentre un altro istruttore insegna ai meno esperti i "primi passi" del movimento scialpinistico. Altri alpini, sempre sugli sci, sparano (con munizionamento a carica, e ogiva, ridotta) coi fucili Arx160 e le pistole Beretta 92 per coprire il reciproco spostamento. Siamo lontani anni luce dalle dotazioni di materiali conosciuti in tempi di naja: l'insieme è davvero professionale, moderno e tecnicamente "confortante". Basta però tornare alla caserma Assietta, sede della 34ª compagnia (unica rimasta ad avere una caserma tutta sua) per ritrovare un ambiente più "conosciuto": qui (felice eccezione) i cucinieri sono ancora di reparto e la mensa è accogliente. Attorno al tavolo la conversazione, tra addestramento e vita quotidiana, è distesa, quasi complice: gli alpini, alla fine, sono cambiati senza essere radicalmente cambiati. La forza dei nostri reparti si sente: discende da storia e tradizione in cui si formano i quadri, che poi la trasmettono ai ragazzi. La lunga linea verde prosegue il suo cammino.

Massimo Cortesi





Comando Truppe Alpine



Divisione "Tridentina"

- Reparto Comando e Supporti Tattici "Tridentina" (Bolzano)



Brigata alpina Taurinense

- 2° reggimento alpini (Rocco Castagnaretta, Cuneo)
- 3° reggimento alpini (Pinerolo, Torino)
- 9° reggimento alpini (L'Aquila)
- 1° reggimento artiglieria da montagna (Fossano, Cuneo)
- 1° reggimento Nizza Cavalleria (Bellinzago Novarese, Novara)
- 32° reggimento Genio guastatori (Fossano, Cuneo)
- Reggimento Logistico "Taurinense" (Rivoli, Torino)
- Reparto Comando e Supporti Tattici "Taurinense" (Torino)



Brigata alpina Julia

- 5° reggimento alpini (Vipiteno, Bolzano)
- 7° reggimento alpini (Belluno)
- 8° reggimento alpini (Venzone, Udine)
- 3° reggimento artiglieria da montagna (Remanzacco, Udine)
- 2° reggimento "Piemonte Cavalleria" (Villa Opicina, Trieste)
- 2° reggimento Genio guastatori (Trento)
- Reggimento Logistico "Julia" (Merano, Bolzano)
- Reparto Comando e Supporti Tattici "Julia" (Udine)



Centro Addestramento Alpino

- 6° reggimento alpini (Brunico, Bolzano)
- Reparto attività sportive (Courmayeur, Aosta)



Comando Trasmissioni

- 2° reggimento Trasmissioni (Bolzano)



Comando delle Forze Speciali dell'Esercito

- 4° reggimento alpini paracadutisti (Verona)



Un incarico



Il passaggio di consegne tra il generale di Squadra aerea Frigerio e il generale Figliuolo.

Il generale Francesco Paolo Figliuolo ha assunto il comando del Covi, il Comando Operativo di Vertice Interforze, da cui dipendono tutte le operazioni della nostra Difesa, in Italia e all'estero, in tutti i domini: terrestre, marittimo, aereo e anche in quelli spaziale e cibernetico.

Il nuovo prestigioso incarico di responsabilità – che ha portato in dote la quarta stella funzionale sulle spalline – si abbinerà a quello di Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19. A tal riguardo il generale Figliuolo ha evidenziato «il valore aggiunto che deriverà dall'abbinamento in termini di sintonia istituzionale, di coordina-

mento, di gioco di squadra, che sono fattori chiave per il successo di qualsiasi impresa». Un concetto – quello della corallità – che l'alto ufficiale ha espresso numerose volte nel corso della campagna vaccinale, sottolineando in più di un'occasione il contributo fornito anche dal mondo delle associazioni e in particolare quello dell'Ana, ospite d'eccezione alla cerimonia di insediamento e rappresentata al massimo livello dal Presidente nazionale e dal Labaro, scortato dai vertici della Sezione di Roma sulle note del Trentatré.

Il generale Figliuolo è subentrato al generale di Squadra aerea Silvano Frigerio, pilota dell'Aeronautica militare,

che in apertura del suo bel discorso di commiato ha rivendicato l'orgoglio di essere nipote di alpino, raccontando anche di aver ricevuto la cartolina pre-cetto per il 5°, prima di partire volontario per l'Arma azzurra. A presiedere l'avvicendamento è stato il ministro della Difesa Lorenzo Guerini, il quale ha dichiarato come l'incarico di comandante del Covi sia per il generale Figliuolo «il giusto riconoscimento per il suo percorso professionale di assoluto valore, confermato dai risultati conseguiti nell'incarico di Commissario straordinario all'emergenza Covid. Fin dall'inizio del suo mandato alla guida della struttura commissariale – ha ricor-

prestigioso

dato il ministro – il generale Figliuolo ha lavorato intensamente, incarnando un modello di semplificazione e di concretezza, un *modus operandi* grazie al quale è riuscito a mettere in fila questioni che sembravano di difficile soluzione ed esprimendo l'essenza della sua qualità di comandante in quella che è stata definita una guerra in tempo di pace». In sintonia con le parole del ministro Guerini è stato l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, Capo di Stato Maggiore della Difesa, che ha elogiato i risultati conseguiti dal generale Figliuolo come Commissario, per poi formulargli i propri sentiti auguri per l'incarico di comandante del Covi, una sfida entusiasmante che arricchirà ulteriormente un palmarès di altissimo profilo.

Nel suo discorso di insediamento, dopo aver ringraziato per la loro presenza i numerosi ed eccellenti ospiti e i propri familiari, il generale Figliuolo ha assunto l'impegno di portare il proprio contributo «alla grande e bella realtà interforze che è il Covi, dove professionalità, esperienza e dedizione si fondono al massimo livello nell'ottica di pianificare, coordinare e dirigere le operazioni militari e le esercitazioni interforze, a livello nazionale e multinazionale».

Attualmente la Difesa partecipa con tutte le Forze Armate a 33 missioni internazionali in 20 Paesi, tra le quali figura quella della Nato nei Paesi Baltici, che vede in questo momento gli alpini del 2° reggimento della brigata Taurinense operare in Lettonia nel quadro dell'operazione Baltic Guardian, mirata al rafforzamento del fianco est dell'Alleanza. Oltre alle missioni all'estero, di rilievo è il contributo alla sicurezza fornito sul territorio nazionale dalla Difesa, impegnata al fianco delle forze dell'ordine in numerose regioni d'Italia con oltre 7mila militari inquadrati nell'operazione Strade Sicure, alla



Il Labaro scortato dal Presidente nazionale Favero.

quale concorrono diverse unità alpine. A questo si aggiunge il sostegno alla campagna vaccinale nazionale, con personale sanitario e non solo. «Siamo in prima linea, al fianco delle istituzioni sanitarie, con risorse di qualità, in un quadro pandemico assai mutevole e complesso che continuerà ad avvalersi

della Difesa», ha concluso il generale Figliuolo, non prima di aver sottolineato l'impegno e lo spirito di sacrificio delle migliaia di uomini e donne con le stellette quotidianamente in campo nell'ampio spettro di operazioni che la Difesa esprime a tutela del Paese.

Ten. col. Mario Renna



Il generale Figliuolo, alla sua destra il Presidente Favero, alla sua sinistra il vice Presidente di Marzo.

LA 27ª EDIZIONE DI “PAROLE ATTORNO AL FUOCO”

Fiore all'occhiello



Da sinistra Danila Barel, vincitrice della 27ª edizione del Premio; Katia Tormen, terza classificata e Rachele Fattore, “Rosa d'argento”.

Alle tante figure femminili vincitrici del Premio “Parole attorno al fuoco” per un racconto di ambiente “montano” (coi suoi soldati, la sua storia, le sue genti e i problemi di ieri e di oggi), fiore all'occhiello delle penne nere di Arcade e della Sezione di Treviso, si è aggiunta in questa 27ª edizione, una concorrente di recentissima partecipazione, per così dire. Danila Barel, di Cappella Maggiore (il paese del mitico mulo Iroso e di altri quadrupedi militari che sono “andati avanti”), si è aggiudicata infatti il primo premio assoluto con il racconto “Tutte le stelle del creato”, dopo avere meritato una segnalazione d'onore lo scorso anno al suo debutto nel concorso. La cerimonia di consegna dei riconoscimenti si è svolta l'8 gennaio scorso

nella chiesa parrocchiale di Arcade, in continuità con le precedenti edizioni, nonostante preoccupazioni e timori per la pandemia. Ma... “gli alpini non hanno paura”, secondo le parole della famosa canta, come avvertito peraltro dal conduttore della manifestazione l'alpino Nicola Stefani. Del resto, anche questa edizione 2021, benché con un calo di concorrenti, ugualmente ha fatto registrare presenze da tutta Italia e un livello dignitosissimo sia per contenuti, sia per capacità narrative, particolarmente apprezzate nel racconto vincitore, protagonista una bambina cieca che salva il padre ferito e svenuto, fra stelle alpine, stelle cadenti di San Lorenzo, sentieri e... tanto coraggio. Al secondo posto si è classificato Carlo Monteleone di Palmi (Reggio Calabria)

con “Il mio tenente”; al terzo, Katia Tormen di Trichiana Valbelluna (Belluno) con “Leggero”. Il premio speciale trofeo cavalier Ugo Bettiol per un racconto su un tema di particolare attualità è andato a Marinella Miconi di Arona (Novara) per “Polvere di marmo”. L'altro riconoscimento speciale, Rosa d'argento alpino Carlo Tognarelli, per un racconto avente per protagonista una donna, è stato appannaggio di Rachele Fattore di Roma per “Passo svelto e ‘vanti ndare”.

I segnalati sono: Giovanni Scannavacca di Lendinara (Rovigo), Pierluigi Tamborini di Casier (Treviso), Michele Piccolino di Ausonia (Frosinone), Loretta

Chenetti di Belluno, Angelo Francesco Paloschi di Mestre (Venezia), Stefano Talamini di Torri di Quartesolo (Vicenza), Cristina Maria Lora di Valdagno (Vicenza). Alla manifestazione della consegna dei premi sono intervenuti il sindaco di Arcade Fabio Gazzabin, il Consigliere nazionale Daniele Bassetto in rappresentanza del Presidente Sebastiano Favero, il vicario della Sezione di Treviso Franco Giacomini, mentre un messaggio di plauso agli alpini “che sanno fare squadra anche in momenti difficili come questo”, è pervenuto dal Presidente della Regione Veneto Luca Zaia. A fare gli onori di casa, il Capogruppo di Arcade Rolando Migotto, anche a nome del fratello Leonardo, Presidente del comitato organizzatore, con l'accompagnamento del complesso vocale Ottetto Ana di Treviso.

Giovanni Lugaresi

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

Z
come zaino



Zaino da trekking

Zaino da trekking ANA, 26 litri, con logo e tricolore ricamati; 100% poliesteri interno ed esterno con struttura a rete e bastino dello schienale, copertura anti-pioggia estraibile, spallacci sagomati imbottiti regolabili, cintura imbottita in vita. Prodotto da CMP®.

Peso: 0,725 kg · Dimensioni: 30×10×50 cm



72,00 euro

trovi lo zaino e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410215

Uniti contro

Il 16 dicembre scorso, alla caserma Piave a Civitavecchia, si è tenuto il workshop intitolato “Il contributo del 7° reggimento difesa nucleare, biologica e chimica nell’ambito della pandemia da Sars CoV-2”.

L’Associazione Nazionale Alpini è stata invitata al convegno per illustrare le attività effettuate congiuntamente al 7° reggimento difesa Cbrn Cremona nei mesi di aprile e maggio 2020, quando lo stesso fu inviato ad intervenire nella realtà bergamasca prima e bresciana poi.

Ricordiamo che durante la prima ondata della pandemia, nell’arco di pochi giorni dall’attivazione, 70 uomini del reparto, al comando del ten. col. De Masi e una colonna di mezzi appositi, giunsero a Bergamo per contribuire, con interventi mirati di disinfezione, alla lotta al virus. Questa attività è valsa al 7° Cremona la Medaglia d’argento al Valore dell’Esercito.

La colonna ebbe al seguito un reparto militare russo, inviato dal governo russo a quello italiano, che intervenne come contributo operativo. Al comando

dell’operazione il gen. B. Fabio Giambartolomei, comandante dell’artiglieria. I volontari di Protezione Civile della Sezione di Bergamo, in particolare del Gruppo di Filago, mediamente 15 persone, coordinati dal Consigliere nazionale Carlo Macalli, da Gianni Gontero, all’epoca Coordinatore nazionale della Pc Ana e dal logista del 2° Raggruppamento, Bonetti, affiancarono i militari nel supporto logistico per due mesi.

Le attività, comprese i briefing iniziali con Ats, 7° reggimento, Forze dell’ordine e successivamente quelli quotidiani,

Mezzi e materiali in dotazione al 7° reggimento difesa Cbrn Cremona.



il virus

con amministrazioni comunali e direzioni Rsa e Rsd (strutture residenziali per anziani e disabili). L'attività logistica di sopralluoghi congiunti, di accompagnamento delle colonne operative, di attività di trasferimento materiali anche provenienti in aeroporto da mezzi italiani e per i russi da loro aerei cargo, fu solo una parte dell'intenso lavoro. A tutto questo le strutture sanitarie interessate e le comunità locali corrisposero con estrema gratitudine, espressa anche con il sorriso e il ringraziamento degli ospiti, cosa questa più commo-



Il Consigliere nazionale Carlo Macalli durante il suo intervento.

vente e gradita conservata gelosamente nell'animo dei militari e dei volontari. A distanza di tempo ripercorrere durante un convegno questi momenti di collaborazione tra la forza armata e il volontariato Ana ha testimoniato, ancora

una volta, quale sinergie possano essere attivate e l'esigenza, rivendicata dal Consigliere nazionale Macalli, dell'utilità e necessità di un servizio universale obbligatorio per i giovani, civile o militare, al servizio del Paese.



La specialità



Una delle nuove frontiere nel panorama delle pratiche di intervento sul territorio a seguito di pesanti eventi emergenziali di natura idrogeologica, uno degli scenari dove la Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini sta maggiormente operando in termini di investimento e di formazione dei volontari è, senza

dubbio, l'avvento e il corretto posizionamento delle nostre risorse rispetto a tutto quello che concerne la problematica Hcp.

High Capacity Pumping è la sigla che sta ad indicare lo standard europeo ed internazionale degli interventi per spostare e allontanare quantità di acqua a notevoli distanze, a fronte di esondazio-

ni o di dissesto idrogeologico.

Dopo il necessario periodo di formazione e di esercitazione sui materiali, nel quale la specialità idrogeologica ha lavorato alacremente, per la prima volta il modulo Hcp dell'Associazione Nazionale Alpini è stato utilizzato, lo scorso mese di novembre, in occasione di Vardirex 2021 (Various Disaster Relief Management Exercise), l'esercitazione congiunta tra gli assetti della Protezione Civile dell'Ana e quelli delle Truppe Alpine, su un complesso scenario ospitato nel parco della Villa Reale di Monza, intercettando le acque del fiume Lambro onde consentire l'accesso in alveo delle macchine movimento terra per un intervento di messa in sicurezza di una porzione del corso d'acqua a seguito di precedenti esondazioni.

«Prima dell'esercitazione Vardirex a Monza non era mai stato impiegato il modulo Hcp dell'Ana – spiega Luca Brandiele, referente nazionale per la Specialità idrogeologica della Protezione Civile Ana – occasione che ci ha dato la possibilità di testare le capacità operative e collaborative tra i vari Raggruppamenti. Le dotazioni del Modulo Hcp Ana si basano sulla specifica del Dipartimento nazionale della Protezione Civile in materia di configurazione del modulo Hcp europeo, il quale prevede una particolare tipologia di pompe idrovore ad alta capacità e di dotazioni che possano esprimere almeno 1.000 metri di tubazioni per ciascuna unità. Stiamo parlando di pompe con un altissimo potenziale, costruite per poter lavorare per giorni interi senza alcun problema e che, ovviamente, trovano impiego su grandi opere, quali ad esempio, lo svuotamento di complessi residenziali o basti pensare ad un centro abitato dove per scaricare si devono percorrere lunghi tratti – prosegue Brandiele. A Monza l'obiettivo era quello di riuscire a pompare 380 m³/h,

idrogeologica



Nelle foto: a Monza le operazioni di impiego del modulo Hcp della Pc Ana.



superando un dislivello di 15 metri, attraverso l'impiego di alcune vasche da antincendio boschivo e con uno stendimento di 1.700 metri di tubazioni, compensando tutto l'impianto con l'impiego contemporaneo delle 3 pompe, senza dimenticare l'impiego delle pompe dell'Esercito Italiano, utilizzate a by pass delle due vasche, utilizzando, per ciascuna pompa, circa una decina di volontari specializzati. Operazioni complesse, realizzate anche grazie alla collaborazione sinergica di Paolo Brambilla, del 2° Raggruppamento. Attualmente la dotazione del Modulo Hcp della Pc Ana è costituita da tre pompe Godwin mod. CD150M, una per ciascun Raggruppamento, ad esclusione del 4°».

s.m.

PC ad Anagni

«**F**ormazione vuol dire sicurezza, e i volontari delle squadre dell'Antincendio Boschivo (Aib) della Protezione Civile Ana, quando c'è una occasione, sono pronti a sfruttarla subito e al meglio – esordisce Francesco Morzenti, referente nazionale della specialità Aib della Pc Ana. In questo caso l'occasione si è materializzata grazie all'invito pervenuto da Regione Lombardia, a partecipare ad una giornata studio per un miglioramento professionale tenutasi ad Anagni, in provincia di Frosinone, coordinata dal comandante dei Vigili del Fuoco, colonnello Micillo, con la presenza dei funzionari delle Regioni e una parte dei Vigili del Fuoco del Centro-Sud; noi eravamo presenti con tre Direttori operazioni spegnimento (Dos): Francesco Morzenti, Fabian Troletti e Dario Entrade. Buona parte della mattinata è stata dedicata alle prove dei mezzi aerei a disposizione, velivoli canadair ed elicotteri Erickson che hanno eseguito dei voli con sgancio utilizzando acqua mista al ritardante. Ci siamo poi raggruppati per un piccolo dibattito sulle attività svolte



L'elicottero durante l'esercitazione.

nella mattinata, la Regione Lombardia era rappresentata dal nuovo funzionario che segue l'antincendio boschivo, Marco Baldussi, al quale va certamente il nostro più vivo ringraziamento perché ha voluto al suo fianco i nostri tre Dos,

specialisti già collaudati ed impiegati in diverse circostanze con eventi complessi dove necessitava l'utilizzo dei canadair e la decisione dell'utilizzo del bagnante oppure del ritardante era di loro stretta competenza, esattamente come avvenuto nel corso degli incendi dell'estate 2021 sia in Sicilia che Calabria, dove i nostri volontari Ana si sono distinti per le loro alte capacità operative. La giornata formativa e addestrativa, si è chiusa nel tardo pomeriggio: un'esperienza sicuramente molto positiva per il confronto con altre realtà regionali e coi Vigili del Fuoco che su ogni evento ci sono di supporto per il rifornimento idrico. Siamo rientrati più che soddisfatti con una nuova esperienza da aggiungere al nostro zaino già ricco di eventi e missioni avvenute sul nostro territorio nazionale. Mentre il gruppo docenti aggiungerà queste nuove tematiche nelle lezioni per i prossimi corsi di formazione e di aggiornamento dei volontari delle squadre Aib».

Francesco Morzenti davanti all'elicottero antincendio.



A CURA DI GUGLIELMO DE BON E SILVIA MUSI

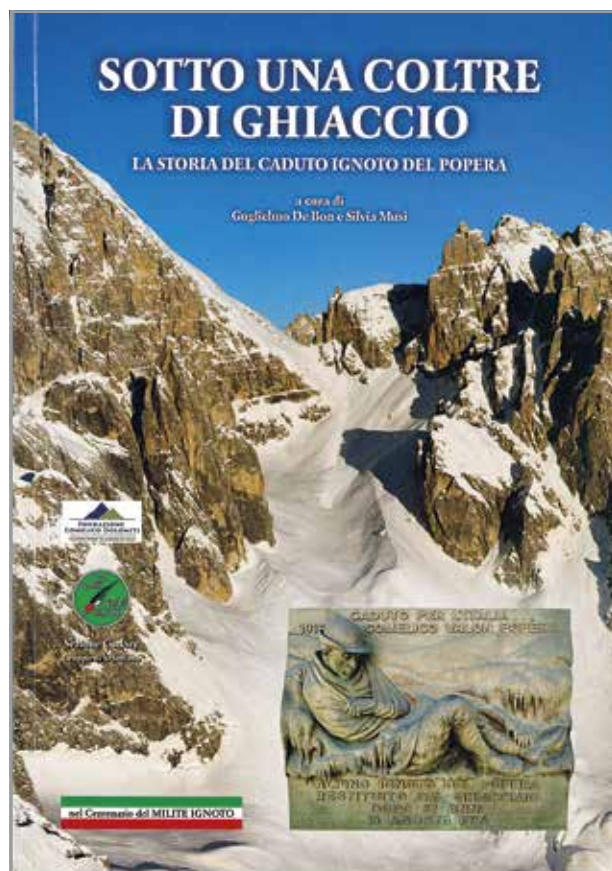
SOTTO UNA COLTRE DI GHIACCIO

La storia del caduto ignoto del Popera

Pagg. 103 - euro 12

Per l'acquisto scrivere a cadore@ana.it

“Agosto 1983: ritrovati nel ghiacciaio di Vallon Popera i resti di un soldato della Grande Guerra”, così titolavano i giornali dell'epoca. Per molti fattori fu un ritrovamento straordinario, dalla conservazione del corpo nel ghiaccio agli effetti personali ritrovati. La stessa cerimonia funebre fu un evento eccezionale, anche per la partecipazione del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Solennità e commozione hanno tramandato la memoria dell'alpino ignoto del Popera, inumato nel cimitero militare di Santo Stefano di Cadore e il ricordo di quei giorni è ancora vivo in molte persone. Ma chi era quell'alpino rimasto sconosciuto? Sua madre mai ebbe la consolazione di una tomba su cui posare un fiore. Nella lunga ricerca storica della sua identità perduta e oggi ritrovata, questo libro racconta anche le vicende di altri commilitoni che dal 1915 al 1917 morirono in combattimento tra Croda Rossa e Cima Undici. Nel centenario del Milite Ignoto, figura fondante della nazione, sono storie di soldati che meritano di essere conosciute. Come quella dell'alpino ignoto che finalmente ha avuto un nome.



GIANNI PIEROPAN
DUE SOLDI DI ALPINISMO

Ristampa anastatica
(prima edizione Tamari, 1970)
Illustrazioni di Franco Brunello
Pagg. 211
euro 18
Accademia Olimpica editore
In tutte le librerie



RICCARDO BALZAROTTI-KÄMMLIN
IL MULO
Amico in guerra e in pace

Pagg. 284
euro 15 + spese di spedizione
Per l'acquisto contattare l'autore
al cell. 320/4091752
r.balzarotti@servizimuseali.com



SILVIO MAZZAROLI
**UNA VITA
CON IL CAPPELLO ALPINO**

Pagg. 495
euro 24
Aviani & Aviani editori
Per l'acquisto contattare l'autore
al cell. 339/7595514
info@mazaroli.eu



LUCIANO VIAZZI – VALERIO ZANCHI
GENNARO SORA
L'alpino leggendario

Pagg. 112
euro 20
Editoriale Delfino
In tutte le librerie



Scritti... con la divisa



Sergente alpino
Celestino Elia



Alpino
Fermo Antonio



Alpino Giovanni
detto Agostino



Fante Vittorio
Emanuele Enrico

Questa volta seguiamo le vicende belliche dei quattro fratelli Carrara di Amora, frazione di Aviatico (Bergamo), abitato posto a circa 1.000 metri s.l.m. Ci racconta la pronipote, poetessa e scrittrice, Aurora Cantini: "La famiglia Carrara era una classica famiglia contadina di montagna, i genitori e i tredici figli (6 maschi e 7 femmine) abitavano in una gran-

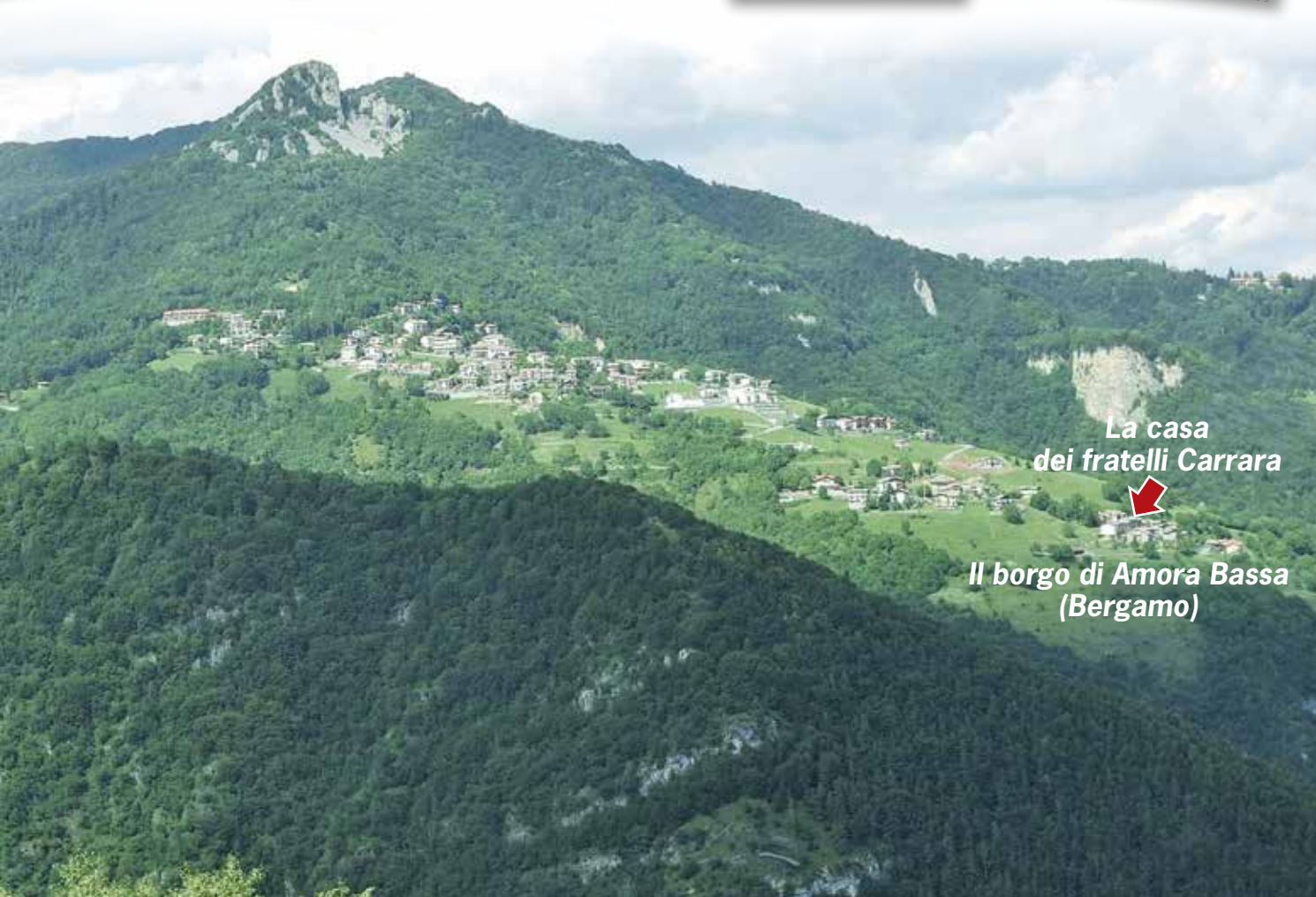
de casa solida nella contrada Amora Bassa, dove le abitazioni sono tutte attaccate le une alle altre, con in mezzo la stradina che porta nei prati lungo il pendio. I ragazzi non conoscevano molto il mondo, scendevano a piedi ad Albino per il mercato e le feste, o nei paesi limitrofi per le fiere, erano abituati a lavorare nei campi, mungere le mucche e coltivare la terra, lavori

stagionali, tagliare la legna. Sapevano però leggere, scrivere e far di conto". Questa era una peculiarità degli abitanti delle vallate bergamasche dove vigeva lo "ius patronato", che prescriveva, tra l'altro, l'obbligo da parte dei parroci di insegnare a "leggere, scrivere e far di conto" ai ragazzi maschi del comune. La loro era una classica famiglia contadina di montagna che abitava in una grande casa di pietra con fienile sotto il tetto, la cucina e la stalla al pianterreno e le camere in mezzo. Già da ragazzi i figli erano abituati a coltivare la terra, governare gli animali e ad arrangiarsi al meglio. Per i fratelli Carrara la montagna fu la loro vita, la guerra la loro morte.

Il primo a scomparire fu Fermo (1896). Del 5° bgt. Val Camonica, venne dichiarato disperso il 2 agosto 1916 nelle Alpi Giulie, dopo l'attacco sul Monti Cukla e Rombon, quota 2.105, al confine con la Slovenia. Aveva 20 anni. L'alpino Massimo Peloia (Gruppo di Saronno), consultando il diario storico del battaglione conservato a Roma, ha



Angelo e Maddalena Giovanna, genitori dei 4 fratelli caduti.



La casa
dei fratelli Carrara



Il borgo di Amora Bassa
(Bergamo)

scoperto che il “2 agosto 1916, nella notte un’ardita pattuglia, composta di 2 ufficiali e 6 alpini della 252^a compagnia alpina, tenta di scendere dal Romboncino per raggiungere Val Mozenca e colà conoscere appostamenti e difese nemiche. Il tentativo fallì; rientrarono tutti meno un soldato che precipitò sfracellandosi”. Ebbene questi era Fermo Antonio. Il rapporto manoscritto di una pattuglia in ricognizione sul versante settentrionale del Rombon, datato 6 agosto 1916, precisa: “Ricognizione sul versante settentrionale del Rombon. La sera del 4 corrente una pattuglia composta di due subalterni ed alcuni militari di truppa della 252^a compagnia è partita allo scopo di rintracciare il cadavere del soldato Carrara Fermo della stessa compagnia, preci-

pitato dalle rocce del Romboncino la notte dal 1 al 2, e di studiare la possibilità di giungere sul rovescio della cima Rombon, passando da Val Mozenca. Detta pattuglia, rientrata ieri sera, ha riferito di non essere riuscita a scorgere il cadavere del Carrara e di non aver potuto proseguire a causa di insormontabili difficoltà stradali”. I suoi resti sono ancora tra le rocce del Rombon.

Poi toccò ad Enrico (1897) del 229^o Fanteria, brigata Campobasso, Milizie mobili. Venne dichiarato morto il 14 maggio 1917, pure lui a 20 anni, “per esplosione di granata durante la presa del Monte Santo”, montagna a nord-est di Gorizia, ultima propaggine dell’Altopiano bagnato dal fiume Isonzo che faceva parte del fronte del Carso. Era

la decima battaglia dell’Isonzo. La relazione della battaglia attesta che “nulla rimase più di lui”.

Quindi cadde Agostino (1886), sposato dal 1913 con Gioachina Carrara, alpino del btg. Edolo. Si spense il 23 giugno 1918 a 32 anni, colpito alla nuca da un cecchino austriaco mentre si recava al rifornimento di acqua sulla cresta dei Monticelli orientali, quota 2.992. Fu sepolto con una croce di legno nel cimitero di Ponte di Legno “in quarta fila del Campo destinato al seppellimento dei soldati Caduti e precisamente il quarto tumulo a destra della stradella”. Purtroppo durante la riesumazione, nel 1936, per portare tutti i Caduti nel sacrario del Tonale, i suoi resti vennero dispersi.

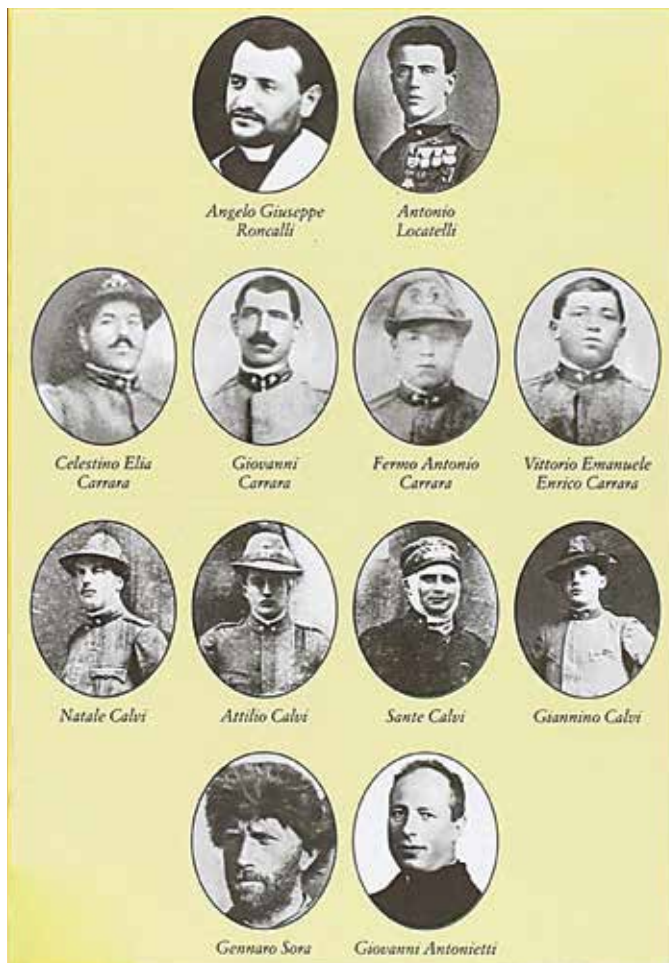


Cartolina postale scritta dal sergente Celestino Elia Carrara il 14 aprile 1915.



Il più piccolo dei fratelli Carrara, Bernardino, fu uno dei Ragazzi del '99, inviato al fronte nel giugno del '17 quando gli erano già morti due fratelli, venne inquadrato nel 5° Alpini, battaglione Edolo, mandato poi in congedo il 7 aprile del 1920. Fu l'unico dei fratelli a morire di vecchiaia a 87 anni, nel 1986. Il 22 aprile 1970 Bernardino ricevette, insieme agli altri reduci, il Diploma e la Medaglia di Combattente, medaglia ricordo in oro per il 50° anniversario della fine della Grande Guerra, insieme alla Croce al Valor Militare e all'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Infine il primogenito sergente Elia (1883), dopo aver svolto il servizio militare nel 5° Alpini, si sposò ed emigrò in Francia come muratore. Venne richiamato alle armi il 7 aprile 1915. Di lui è rimasta una lettera inviata da Edolo al cognato Vincenzo il 12 aprile: "Caro cognato ti fò noto che mi trovo qui a Edolo fino a nuovo ordine e qui si aspetta che il giorno di andare a prendere la bandiera (...) qui ne aspetto degli altri quanto prima, qui vicino c'è neve ad abbondanza e fa ancora freddo. Io ti saluto e fatti coraggio, dei tuoi coscritti sono già due mesi che sono qui sotto e te sei stato ancora fortunato fino a ora. Saluti alla tua famiglia (...) 252^a compagnia Battag. Valcamonica Edolo". Sopportò 41 mesi al fronte sul Rombon con il battaglione alpini Valcamonica, fu ferito ad un ginocchio l'11 maggio 1916 durante un attacco alla vetta, come risulta dai verbali del battaglione, redatti dal cappellano, tenente don Giuseppe Canova, bergamasco, coscritto e amico del sergente. Il cappellano don Canova cadde poi il 13 giugno 1918 sulla Cima Cady. Celestino Elia, mandato in congedo illimitato il 28 dicembre 1918, tornò a casa notevolmente debilitato, sia per le ferite subite che per i traumi psichici conseguenti alla perdita dei tre fratelli. Morì il 1° luglio 1932 a soli 49 anni.



Alcuni combattenti e Caduti bergamaschi nella Grande Guerra: don Angelo Roncalli (futuro Papa Giovanni XXIII), Antonio Locatelli, i quattro fratelli Carrara, i quattro fratelli Calvi, Gennaro Sora, don Giovanni Antonietti.



Bernardino Carrara, Ragazzo del '99, con le onorificenze appuntate sulla giacca.

La cerimonia di scoprimento della targa apposta sulla casa natale dei fratelli Carrara, ad Amora Bassa, nel 1972.



Scampò alla chiamata alle armi solo l'ultimogenito, Basilio, nato nel 1902. Il papà Angelo (1851), sposato con Giovanna Maddalena (1859), morì di crepacuore il 18 ottobre 1918, quando era ancora al fronte il quinto dei figli. Commenta Aurora Cantini: "Per la mamma Giovanna Maddalena al dolore per la morte dei figli e del marito si unì uno strazio ancora peggiore: i corpi di tre dei suoi figli caduti non vennero mai ritrovati e i tre ragazzi mai più fecero ritorno a casa, mai più la madre poté piangerli su una tomba nel cimitero del paese, mai più poté avere almeno la consolazione di deporre un fiore o recitare una preghiera davanti alla loro lapide. Nessun funerale per loro, nessun corteo, nessuna cerimonia ufficiale. La madre morì il 9 maggio del 1942, senza mai aver superato del tutto la tragedia dei figli".

Luigi Furia

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!



▲ Lo scorso 8 dicembre il socio aggregato del Gruppo di Castronno (Sezione di Varese) **RINO MAI**, ha spento 100 candeline. Assieme ai suoi familiari, è stato ospitato nella sede del Gruppo per i festeggiamenti. Reduce di Russia, è stato arruolato nel gennaio 1941 nella divisione Pasubio, dopo l'addestramento a Mantova è partito per la Russia nel maggio del 1942 con Osir partecipando all'avanzata verso il Don da luglio a settembre. Fino al 16 dicembre è stato in prima linea, poi sono seguite la ritirata e la fuga conclusasi a Bobrusk a metà marzo del 1943. Rientrato in treno e giunto a Tarvisio a fine marzo, viene aggregato al 2° artiglieria Acqui e spostato a Siena per rafforzare il fronte Centro Italia. Dopo l'8 settembre fa ritorno a casa. Viene arrestato nel marzo 1945 dai militari della Repubblica di Salò, processato e trattenuto in caserma a Varese fino al 25 aprile.



▲ **ISIDORO BAIONI**, aggregato iscritto al Gruppo di Fara Gera d'Adda (Sezione di Bergamo), ha compiuto 100 anni. Il 25 gennaio del 1941 è stato arruolato in artiglieria campale nella divisione Assietta e destinato a Palermo per il Car e poi a Partanna per esercitazione e aggregato a Porto Empedocle e Prizzi e in seguito a presidiare la costa siciliana. Con lo sbarco degli americani è stato fatto prigioniero e deportato a Gela, poi a Biserta in Tunisia e altri spostamenti ad Algeri ed Orano per vari lavori per gli americani, in seguito a Marsiglia con la richiesta di diventare collaboratore, e infine destinato a Besançon in un convento adibito ad ospedale militare per curare i feriti. Il rientro in Italia è avvenuto il 25 settembre 1945. Ha festeggiato lo scorso 18 dicembre, nell'occasione il sindaco Raffaele Assanelli ha consegnato ad Isidoro una targa e il gruppo alpini insieme all'Associazione reduci di prigionia (Sezione di Treviglio) una pergamena a ricordo.

▼ Il Gruppo di Missaglia, durante l'assemblea annuale alla presenza del Presidente sezionale Valerio Fusar Imperatore, del vice Giovanni Pirola, del consigliere addetto al gruppo Giorgio Cellarino, del sindaco Bruno Crippa e di un folto gruppo di alpini e parenti, ha festeggiato i 100 anni dell'artigliere **GAETANO CASIRAGHI**, reduce di Russia. Nato il 5 gennaio 1922, partì per la guerra a 20 anni nell'Orobica, gruppo Berghem de Sass, 32^a batteria, destinazione Russia, con tre coscritti dello stesso paese. Durante la ritirata, dopo tante peripezie e mille sacrifici, giunge in Italia a Brunico, viene fatto prigioniero dai tedeschi e mandato in un campo di concentramento in Germania da cui riesce a fuggire nel 1945 raggiungendo le linee americane e ritornando così in Patria nella sua Missaglia. Il Gruppo al quale è iscritto dal 1955, riconoscente, gli ha donato una targa ricordo mentre la Sezione di Milano, un gagliardetto.





▲ Il 2 dicembre 2021 l'alpino **NEREO PERINI** ha compiuto 100 anni nella sua casa di Udine. È iscritto al Gruppo di Artegna-Montenars (Sezione di Gemona). Nato ad Artegna (Udine), a causa della guerra interrompe gli studi universitari e parte per il fronte. Segue il corso ufficiali in Piemonte per poi dirigersi, con gli alpini, verso la sconfinata steppa russa. Durante la ritirata, in una notte terribile di battaglia contro l'esercito russo, Nereo riesce a salvarsi miracolosamente, nonostante fosse ferito. Rientrato in Italia, dopo l'8 settembre 1943 viene fatto prigioniero dai nazisti e inviato nei campi di concentramento, in Polonia e poi in Germania. Decorato con due Croci al Merito di guerra e con il diploma d'onore al combattente per la libertà, custodisce gelosamente il suo cappello alpino, compagno inseparabile nei momenti gioiosi e terribili della vita. Smessi i panni del soldato si è laureato in lingue e letterature straniere all'università Ca' Foscari di Venezia ed è stato professore di francese in diverse scuole medie e superiori, ricoprendo anche la carica di preside. Riconosciuto come pioniere della didattica delle lingue moderne, dà un contributo determinante nel proiettare la facoltà udinese di lingue nello scenario europeo.



▲ Lo scorso 26 ottobre alcuni soci del Gruppo di Codroipo (Sezione di Udine) hanno festeggiato **BRUNO INFANTI** nel giorno del 98° compleanno. Decano del Gruppo, Bruno è stato arruolato nel btg. Val Leogra e inviato in Grecia all'età di 19 anni. Nell'ottobre del 1943 tutto il battaglione viene catturato dai tedeschi e condotto nei campi di prigionia in Germania. Bruno segue la stessa sorte e per due anni, tra fame e patimenti, è costretto a fare lavori pesanti in condizioni precarie. Finalmente nel 1945 riesce a fare ritorno e a riabbracciare la sua terra friulana. Tantissimi auguri a Bruno che, nonostante l'età, è ancora attivo nel Gruppo e nella comunità.



▲ Il Gruppo di Traversella (Sezione di Ivrea) ha festeggiato i 94 anni del caporale alpino **RENZO UGHETTI**, classe 1927, che ha prestato il servizio militare nel 4° Alpini, btg. Aosta. Nella foto è con il Capogruppo Basilio Chialiva, il nipote e segretario del Gruppo Ezio Ughetti, la madrina Valentina Chiappini e alcuni alpini.



◀ Il Gruppo di Cardano (Sezione di Bolzano) con il Capogruppo Boarolo ha festeggiato il compleanno del socio più anziano classe 1928, **FRANCO PASSI**, che ha compiuto 93 anni. Franco ha prestato servizio dall'aprile del 1948 nel 6° Alpini a San Candido dopo aver fatto il Car a Merano.



▲ Il 30 gennaio **SERAFINO PREDA** ha raggiunto il traguardo dei 100 anni. Iscritto al Gruppo di Valbrembo (Sezione di Bergamo) ha fatto la naja nel 5° Alpini, btg. Tirano e nel 1942 è partito per la Russia dove è stato ferito: ancora oggi ha due schegge in corpo. Gli alpini del Gruppo e alcuni consiglieri gli hanno fatto visita per festeggiarlo.



◀ Lo scorso 8 dicembre il Gruppo di Pavullo nel Frignano (Sezione di Modena) ha festeggiato i 99 anni del reduce **ERASMO TONI**, classe 1922. Arruolato a gennaio del 1942, durante un corso di addestramento sciatori a Trafoi subisce un grave infortunio ad un ginocchio e viene assegnato prima al btg. Monte Rosa ad Aosta per essere poi trasferito al btg. Morbegno del 5° Alpini, con destinazione Russia. Partito a luglio del 1942 è rimpatriato in ottobre a causa di ulteriori problemi al ginocchio infortunato. Ristabilitosi è destinato a guardia delle fortificazioni fra Dobbiaco e Cortina qui, dopo l'8 settembre 1943, viene catturato dai tedeschi e deportato in Germania dove vive varie vicissitudini nei campi di Kustrin, Stettino e Flossenburg. Viene preso dai russi e internato a Welz in un campo di prigionia per alcuni mesi. Con altri sei italiani, riesce ad evadere da questa seconda prigionia per intraprendere l'avventurosa via del ritorno a baita nel settembre dello stesso anno.



▲ Il 16 dicembre scorso una delegazione del Gruppo di Crodo (Sezione di Domodossola) con il Capogruppo Alberto Gianati ha consegnato il bollino e il panettone degli alpini al socio **VITTORIO ALBERTI**, classe 1925. Novantasei primavere ottimamente portate, una memoria invidiabile e ancora tanta voglia di stare in compagnia. Ha fatto la naja come artigliere da montagna nel 1946, gruppo Susa con la qualifica di conducente muli.



▲ Il 22 dicembre una delegazione della Sezione di Casale Monferrato con il Presidente Gian Luigi Ravera, si è recata presso l'abitazione del cappellano degli alpini **don NATALE RAITERI**, nato il 25 dicembre 1926, per festeggiare il suo 95° compleanno. Ha fatto la naja a Torino nella Taurinense ed è stato insignito della Croce d'Argento per servizio.

◀ Gli alpini di Tambre (Sezione di Belluno) hanno festeggiato i 91 anni del socio più anziano, **GINO DONADON**, classe 1930, alpino della Julia a Udine nel 1950. Una serata indimenticabile, dove Gino ha cantato in compagnia con gli alpini del Gruppo come un giovane ventenne. Nella foto vediamo il festeggiato al centro sorridente.



▲ Lo scorso 21 novembre l'alpino reduce **BRUNO SPOZIO** del Gruppo di Castronno (Sezione di Varese), ha festeggiato 99 primavere. Arruolato nel gennaio 1942 nel btg. Val Toce, reparto sciatori, ha partecipato alla Campagna di Francia. Dopo l'8 settembre viene catturato e deportato in Germania nei campi di concentramento, poi trasferito in Lorena per lavoro al servizio dei tedeschi. Durante il ripiegamento tedesco a seguito dell'avanzata alleata riesce ad evadere. Raggiunge Marsiglia, viene imbarcato dagli americani e arriva a Taranto il 7 gennaio 1945. Arruolato volontario nel Corpo Italiano di Liberazione, risale l'Italia e partecipa alla liberazione di Bologna il 21 aprile 1945. Trasferito in seguito al 4° Corpo d'Armata Alpino a Bolzano, è congedato il 26 giugno 1946.





▲ Ha raggiunto il traguardo dei 93 anni **GIOVANNI TESTA**, socio del Gruppo di Racconigi (Sezione di Saluzzo), nato a Fossano (Cuneo) il 9 novembre 1928. È stato chiamato alle armi nel 1950, assegnato al btg. Saluzzo a Dronero e poi a Mondovì. Congedato a fine 1950 con il grado di caporal maggiore, è stato richiamato nel 1954 per il ritorno di Trieste all'Italia. Nuovamente assegnato al Saluzzo a Borgo San Dalmazzo è stato congedato dopo circa un mese.



▲ L'artigliere **CARLO GIULIANO**, del Gruppo di Savigliano (Sezione di Cuneo), ha festeggiato il 90° compleanno con gli amici, nella casetta alpina sede del Gruppo. Dopo il Car a Belluno, nel maggio 1953 viene assegnato al 3° da montagna, brg. Julia, caserma Cantore di Tolmezzo, reparto Comando e congedato il 24 agosto 1954. Iscritto al Gruppo dal 1959, ha ricoperto per diversi anni l'incarico di tesoriere e ha partecipato attivamente ad ogni iniziativa, manifestazione e incontro: è da esempio e riferimento per tutti. Corista, in passato segretario, e attualmente Presidente del coro alpino "Rino Celoria" di Savigliano, ha continuato il suo impegno per trasmettere ai giovani i canti della nostra tradizione.



▲ **DONATO GARRO**, nato a Peveragno il 4 dicembre 1931, è iscritto al Gruppo di Peveragno (Sezione di Cuneo). Ha fatto la naja nel 1951 alla caserma Fiore di Borgo San Dalmazzo. Trasferito a Barcelonnette per addestramento sulle piste dello sci alpinismo, è ritornato in caserma a Borgo San Dalmazzo dove è stato designato caporale nella sua squadra. Terminato il congedo ha ripreso il suo lavoro di agricoltore che ha sempre svolto con grande entusiasmo e passione.



▲ Il Gruppo di Cafasse (Sezione di Torino), il 18 ottobre, ha festeggiato i 90 anni del socio e Capogruppo onorario **AGOSTINO CORONA**, classe 1931. All'inizio degli anni Cinquanta Agostino ha fatto la naja alla caserma Mario Fiore, nel btg. Saluzzo, 4° Alpini a Borgo San Dalmazzo (Cuneo). Il Capogruppo Davide Rubiola, a nome di tutti i soci, ha consegnato ad Agostino una targa speciale, in ricordo di questo importante giorno.



◀ L'alpino **GABRIELE LABRICCIOSA** ha compiuto 90 anni il 14 dicembre scorso. Classe 1931, è nato a Penne (Pescara) ed è partito per la naja nell'agosto 1953, congedandosi con il grado di caporal maggiore nell'agosto 1954. Gabriele da oltre 65 anni risiede in Canada con la sua famiglia ed è socio da più di 38 anni del Gruppo di Welland, Sezione di Hamilton.



◀ Il 26 ottobre **PIERO GANNIO** ha festeggiato con i suoi familiari 91 anni. È iscritto al Gruppo Albiano-Azeglio (Sezione di Ivrea). Dopo il Car a Bra (Cuneo) nel 1952 viene trasferito al 4° Alpini, btg. Aosta e congedato con il grado di caporal maggiore il 18 aprile 1953. È stato poi richiamato il 24 ottobre dello stesso anno nel btg. Susa e congedato il 5 dicembre 1953. Fondatore ed instancabile promotore di attività del Gruppo, di cui è attualmente segretario, è esempio per la sua tenacia e rettitudine morale. Nella fotografia è con la moglie Ada e i figli Loredana e Valentino.

ALLA BATTISTI NEL 2° ALPINI



Car a Cuneo, caserma Battisti, 2° Alpini; poi nella Tridentina, 2° plotone, 5ª squadra, nel 1972. Scrivere a Franco Enrico Paracchini parafranco@icloud.com

CHI ERA ALLA SAN ROCCO NEL 1964?



Caserna San Rocco a Cuneo nell'aprile del 1964. Franco Ragni (cell. 339/3119979) cerca i commilitoni nella foto: Bavagnoli, Colombo e Bettiga.

ARTIGLIERI DEL GRUPPO VERONA



Artiglieri del 2° da montagna del gruppo Verona, 77ª btr. sul Piz Boè il 3 agosto 1963. Tra loro Mazzoli, Tognotti, Colli, Valenti, Tosetti, Casiraghi e Carrè. Contattare Gian Luigi Ceva, 334/7848642.

CAMPO INVERNALE A PEDERÙ



Caserna Cesare Battisti a Monguelfo negli anni 1966/1967, durante il campo invernale al rifugio Pederù, nel febbraio 1967. Nella foto, insieme ad Orlando Andreatta (cell. 347/6181402), anche Comotti e Ferrari.

SMALPINI DEL 19°



Alpini del 19° corso Acs della Smalp di Aosta, da aprile a settembre del 1968. Per i prossimi incontri contattare Mario Zorzetto al cell. 335/8340032.

MARCONISTI DELLA SCHENONI



I marconisti dello scaglione 2°/66 che erano alla caserma Schenoni a Bressanone sono pregati di contattare il commilitone Sebastiano Fasoli al cell. 340/8367466.

CORSO ROCCIA A SAPPADA



Alcuni partecipanti al corso roccia della Julia a Sappada (ascensione Cinque Torri) nell'ottobre del 1978. Contattare Fabrizio Querini al cell. 393/1181089.

ALPINI DEL GENIO A PINEROLO

Compagnia Genio pionieri di Abbadia Alpina a Pinerolo, 1° e 2°/66. Contattare Felice Nicolino al cell. 349/2436040.



BTG. BOLZANO



Alpini della 92ª compagnia del 6° Alpini, btg. Bolzano al termine delle manovre militari vicino a Merano. Contattare Leopoldo Lobba al cell. 338/7290979, l.lobba@virgilio.it

DE COPPI CERCA VITALE

Fausto De Coppi (cell. 337/846063) cerca il commilitone Vitale di Isernia che era alla caserma Goi nella cp. Genio pionieri della Julia a Gemona del Friuli nel 1970.

CECCOTTI CERCA I COMMILITONI

Luca Ceccotti cerca alcuni commilitoni tra cui Roberto Cherubini di Aosta e Lorenzo Cereghini di Trento. Luca ha fatto la naja nel 1983 prima a Salerno, poi a San Giorgio a Cremano alla scuola Trasmissioni e infine a Bolzano nel 4° battaglione Trasmissioni Gardena. Contattarlo al cell. 328/1898158.

ANDREOLI DOVE SEI?



Naja a Malles Venosta nel 1974/1975, 5° Alpini, btg. Tirano, 49ª compagnia. Vittorio Boschetti cerca in particolare il commilitone Andreoli, nella foto a sinistra. Contattarlo al cell. 340/2850697.

A BRACCIANO NEL 1967

Artiglieri del gruppo Osoppo, 25ª batteria, a Bracciano nel 1967. Insieme a Luigi Guglielmetti (cell. 333/3633559) anche i commilitoni Brunato, Cozzi, Simonit e Piccin.





Si sono ritrovati al Forte di Fenestrelle gli alpini del 32° corso Acs. Per il prossimo incontro a Reggio Emilia, contattare Radames Saccozza al cell. 333/1860534.



Ritrovo dei Lupi della 34ª cp. di Oulx con il gen. Federico Bonato e il gen. Roberto Abbiati che nell'occasione ha spento 80 candeline.



Cinquantasette anni fa erano alla caserma Calbo a Santo Stefano di Cadore, nel btg. Val Cismon. Oggi Adriano Dalla Rosa e Fiore De Bortoli si sono ritrovati e hanno festeggiato 79 anni (li compiono a due giorni di distanza).

Incontro a 21 anni dal congedo degli alpini dell'8° che erano a Cividale del Friuli.



Luigi Brusafferri e Guerino Galeazzi si sono riabbracciati dopo 53 anni. Nel 1968 erano meccanici nella cp. Comando, btg. Edolo a Merano, caserma Rossi.



I musicisti della fanfara Taurinense (dal 1977 al 1981) si sono dati appuntamento a Pralungo (Biella) per ricordare il loro maresciallo aiutante Sergio Bonessio ad un anno dalla scomparsa.



Incontro degli alpini dell'89° corso Auc lo scorso mese di settembre a Verona. Contattare Pierluigi Rossato, 338/4186790.



Sessant'anni fa erano nel 4° Alpini alla caserma Berardi. Walter Cullino, Natale Francese e Vito Lomurno si sono ritrovati a Cantalupa (Torino).

Rimpatriata a 34 anni dal congedo dal btg. Cividale, caserma Zucchi di Chiusaforte, scaglione 9°/86. Con loro anche il maresciallo maggiore Roberto Panzoni.





Artiglieri del Lanzo che erano alla caserma D'Angelo a Belluno nel 1975, fotografati con la maglietta del gruppo.



Pubblichiamo in via del tutto eccezionale (dato che non sono commilitoni) questa foto che ritrae un gruppo di alpini della Sezione di Verona, soccorritori nel disastro del Vajont che si sono dati appuntamento a 58 anni dall'anniversario. Contattare Lorenzo Bottura al cell. 348/7435858.



Alpini paracadutisti del 2°/39 della Taurinense in visita all'ex capitano Renato Cresta a sessant'anni dalla fine della naja. Sono Barazza, Vassena, Bendandi e Sacchi, al centro Cresta.



Erano alla caserma Del Din a Tolmezzo nel 1965: eccoli di nuovo insieme.



Alpini dell'8° corso Asc, ad Aosta nel 1955. Se qualcuno li riconosce può contattare Adriano Rossini al nr. 0323/837183.



Aldo De Simone, Paolo Galuppi e Stefano Pellegrinotti sono andati a trovare il commilitone Giovanni Fontana che vive da diversi anni ad Elche, in Spagna. Erano nel btg. Aosta e alla Smalp nel 7°/79.

MONDOVÌ

L'importanza di ricordare



Domenica 16 gennaio, nel santuario del Sacro Cuore di Gesù a Mondovì Altipiano, sono stati ricordati i Caduti e i dispersi nella tremenda campagna di Russia, in particolare nella battaglia di Nowo Postojalowka, combattuta tra il 19 e il 20 gennaio 1943.

La celebrazione eucaristica è stata officiata dal vescovo di Mondovì, monsignor Egidio Miragoli, impreziosita dalla presenza del Presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, da numerosi sindaci e rappresentanti degli enti locali, dalle associazioni del territorio (Croce Rossa Italiana-Comitato di Mondovì, Reduci Combattenti e Memoriale Cuneense), dai rappresentati delle Truppe Alpine in servizio, dalle Forze dell'ordine e sicurezza, da una delegazione del Consiglio Direttivo Nazionale, dai Presidenti delle Sezioni di Cuneo, Ceva, Saluzzo e Savona con i loro vessilli (nella foto) e da numerosissimi gagliardetti in rappresentanza dei Gruppi della Sezione e non solo.

Il Presidente Armando Camperi, nel suo intervento, ha ribadito quanto sia ancora vivo nella memoria delle famiglie monregalesi e di tutta la provincia il ricordo di quella tragedia, e quanto sia importante essere presenti in questo tempo difficile e travagliato, che per il secondo anno ci ha costretti ad annullare le manifestazioni solenni già programmate. Ma proprio per questo assume un forte significato morale: ricordare e onorare il sacrificio di quegli uomini, partiti dalla nostra terra.

Nella certezza che la memoria del loro sacrificio non vada disperso, ma sia un monito per un futuro di pace. Al termine della funzione religiosa, allietata con i canti del coro sezionale e dell'ottetto Cantus Firmus, è stata posta una corona presso la lapide in chiesa posta nella navata laterale.

L'appuntamento per tutti al prossimo anno, confidando che sia possibile, finalmente liberi dall'emergenza sanitaria, poter celebrare degnamente e in forma solenne l'evento.

MILANO

Il Son a Cassano d'Adda



Foto ricordo davanti al monumento.

Gli alpini del Servizio d'Ordine Nazionale della Lombardia, su iniziativa del loro componente Luciano Granata, si sono ritrovati per il pranzo annuale al ristorante Julia di Cassano d'Adda, già di proprietà dell'alpino Giancarlo Colombo, reduce della Seconda guerra mondiale.

Prima del pranzo, all'interno del cimitero, hanno reso omaggio al Milite Ignoto, nel luogo in cui si trova la targa in suo onore, posta lo scorso 7 novembre a confermare la cittadinanza onoraria conferita dall'amministrazione comunale. Il sindaco di Cassano d'Adda Fabio Colombo ha ringraziato gli alpini per il loro impegno associativo invitando tutti a Cassano nel 2022 per la commemorazione del 150° del Corpo degli alpini.

Sono seguiti la visita e la resa degli onori alle tombe dei

cassanesi generale Giuseppe Perrucchetti, ideatore delle Truppe Alpine e della famiglia Bazzi dove riposano Giulio, socio fondatore nel 1919 dell'Ana e nel 1928 della Sezione di Milano, ed il figlio Mario già vice Presidente sezione, direttore dei giornali *Veci e bocia* e *L'Alpino*, nonché direttore del coro Ana di Milano. Poi, davanti al monumento del generale Perrucchetti, ha avuto luogo l'alzabandiera e, dopo la resa degli onori e la posa di un mazzo di fiori, Elco Volpi ha letto i nomi degli alpini del Son "andati avanti" a causa del Covid. Il Capogruppo Semini ha illustrato l'architettura del monumento e ha mostrato la targa a ricordo del generale, apposta dall'Ana nel 1920 sopra il portone d'ingresso del castello Visconteo. Il tutto è stato accompagnato dalla tromba del bocia Riccardo, figlio di Luciano.

SAVONA

La trincea ritrovata



Un particolare che ricorda la storia di questo luogo.



Gli alpini che hanno lavorato al ripristino della trincea.

Per quasi ottant'anni è rimasta coperta dalla vegetazione e in parte dalla terra franata nel corso del tempo, ma grazie al lavoro degli alpini e degli amici del Gruppo di Varazze la trincea posta sul colle della crocetta di Cantalupo è stata in parte recuperata e ripulita in modo da diventare un luogo aperto alle visite soprattutto per i giovani, perché non dimentichino. I lavori iniziati a febbraio 2020, si sono conclusi a giugno 2021: ci sono volute in totale 1.415 ore di lavoro. L'opera è stata presentata alla cittadinanza, alla presenza delle autorità cittadine, il 13 giugno, triste anniversario del tragico bombardamento sulla città di Varazze che costò la vita ad oltre settanta persone. La trincea fu costruita nel 1943 dalla ditta Todt, come punto di difesa ed avvistamento delle navi nemiche. Dopo la guerra fu abbandonata e dimenticata. Oggi, grazie al lavoro del gruppo alpini, è stata recuperata perché diventi un luogo della memoria.

BELLUNO

Al cimitero di Milovice

Nell'autunno 2020 non è stato possibile, ma nel 2021 le penne nere bellunesi hanno voluto onorare la memoria dei Caduti sepolti nel cimitero di Milovice anche se con una delegazione ridotta, guidata dal Presidente emerito Angelo Dal Borgo accompagnato da Giuliano Pastori, Giuseppe Colferai e Sergio Arrighi (nella foto). In occasione delle celebrazioni per la giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate, Mauro Marsili, attuale ambasciatore d'Italia a Praga, ha presieduto alla commemorazione dei soldati Caduti nella Repubblica Ceca durante le due guerre mondiali. Nel corso della cerimonia sono state deposte corone di fiori ai piedi del monumento ai Caduti, con l'accompagnamento della banda militare del Comando della guarnigione di Praga che ha eseguito "La leggenda del Piave" e gli inni italiano e ceco. Particolarmente toccante la lettura della Preghiera del soldato da parte del carabiniere in servizio all'ambasciata d'Italia.

La delegazione bellunese si è così incontrata con il personale dell'ambasciata ed alcuni amici, tra i quali la signora Sarka, insegnante nelle scuole di Milovice. «È una persona eccezionale – sottolinea Dal Borgo – poiché sa spiegare con parole appropriate chi sono gli alpini italiani ai suoi alunni. Abbia-



mo fatto bene a sobbarcarci ancora una volta un viaggio assai impegnativo, ma ripagato dal calore dell'accoglienza e dalla soddisfazione morale di avere reso omaggio ai nostri fratelli sepolti lontani dal Paese per il quale avevano combattuto. Il cimitero di Milovice è davvero un lembo silenzioso e commovente d'Italia».

TRENTO

Una castagnata speciale



La distribuzione delle castagne nel cortile della scuola e, nella foto sotto, le creazioni dei bimbi per gli alpini.

Dopo due anni di restrizioni e impossibilità di incontri extrascolastici, è tornato il momento per i bambini di rivivere gli spazi e i tempi fino ad ora preclusi a causa del virus. Come da tradizione, gli alpini del Gruppo Monte Casale hanno organizzato la consueta castagnata, che si è svolta il 12 novembre nel cortile della scuola primaria don Milani di Pietramurata e che ha visto sul braciere 15 chili di marroni che hanno deliziato il palato di 82 bambini con i loro 8 insegnanti. Un benvenuto all'autunno all'insegna dei valori della solidarietà, del volontariato e dei gesti semplici di una festa. I piccoli studenti, dando sfoggio di innumerevoli talenti, hanno donato ai loro alpini creazioni preparate con cura e attenzione nelle settimane precedenti l'evento. Dallo striscione costernato di cappelli alpini, ai disegni dai mille colori della pace, dalle canzoni alle poesie, tante sono state le sorprese che hanno emozionato i componenti del Gruppo. Grande commozione, anche del Capogruppo, per il canto alpino intonato dai bambini "Sul cappello" accompagnato dal libretto con il testo e la poesia di ringraziamento: "Cari amici Alpini, grazie è una semplice parola, ma resta spesso ferma in gola, dolce e delicata, mette allegria se pronunciata: fa star bene

chi la dice, e chi l'ascolta rende felice... Oggi la dedichiamo a voi che ci state vicini e ci sostenete nei nostri cammini, bello è certo il poter donare, ma anche il saper ringraziare e anche se le nostre rime di parole sono sazie lasciateci di cuore dirvi... grazie". Per i bambini l'esperienza è stata così coinvolgente che, nei giorni successivi, hanno inviato una lettera per raccontare le loro emozioni, la gioia di stare insieme, il piacere della gratitudine. Gli otto alpini "castagnari" e il Capogruppo Gino sono entrati nel cuore dei bambini perché, nonostante la pandemia, non li hanno mai abbandonati. I numerosi momenti di condivisione e allegria organizzati per la scuola hanno donato normalità, sicurezza e certezza quando tutto intorno a loro sembrava allontanarsi dalla quotidianità. L'energia sprigionata degli alpini non si ferma e il Capogruppo ha rinnovato la volontà di attivare ulteriori attività didattiche, prime fra tutte la visita ambientale presso il lago Bagattoli. Il Gruppo è orgoglioso di aver reso un servizio alla comunità donando le proprie abilità e il proprio tempo per opere di beneficenza. Gli alpini, con i loro valori, sono un esempio per i bambini e per tutta la società e dimostrano quanto sia bello essere utili al prossimo.



1° RAGGRUPPAMENTO

Tramandare le memorie



Proseguono i lavori dei referenti del Centro Studi del 1° Raggruppamento, che si è riunito in videoconferenza lo scorso 16 dicembre, presenti i rappresentanti di 15 Sezioni e graditi ospiti all'incontro quattro Consiglieri nazionali: Gian Piero Maggioni e Paolo Saviolo (componenti la commissione Centro Studi) e Lino Rizzi e Alessandro Trovant in rappresentanza delle commissioni Campi Scuola. Molti gli argomenti trattati, particolarmente apprezzato l'intervento di Lino Rizzi che ha fatto il punto sulla organizzazione dei nuovi campi scuola ponendo l'attenzione sull'importanza del Centro Studi all'interno del progetto sia per i contatti con le scuole nella sua divulgazione, sia nel programma

poiché con i ragazzi si parlerà di storia dell'Associazione e degli alpini in armi. Rizzi ha risposto alle molte domande informando la platea che nell'organizzazione dei nuovi campi si farà tesoro dell'esperienza positiva dello scorso anno cercando di migliorare le convenzioni con le varie regioni, alcune del resto già operative, che consentiranno di validare la formazione dei partecipanti come volontari della Protezione Civile. L'intenzione è quella di coinvolgere dai 600 ai 1.000 ragazzi, in 12 campi allestiti in tutta l'Italia del nord e in Abruzzo. È seguito l'intervento di Saviolo che ha parlato della digitalizzazione del materiale di archivio presente nelle Sezioni e nei Gruppi. Il progetto è caro al Centro Studi del 1° Raggruppamento perché vede anche la possibilità, oltre a conservare la nostra memoria, di creare un collegamento con le scuole nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro. L'intervento di Trovant ha anticipato ai presenti le manifestazioni previste per il 2022, iniziative congiunte con l'Esercito, per celebrare i 150 anni del Corpo degli alpini. La riunione si è conclusa con l'intervento conclusivo di Maggioni con l'appuntamento al prossimo incontro che, Covid permettendo, si terrà a febbraio ad Asti. È terminato un incontro che, seppur a distanza, non ha tradito le attese e ha fornito spunti e informazioni per la riuscita dei progetti in cantiere. Anche quest'anno i referenti del 1° Rgpt. hanno voluto celebrare la giornata del Tricolore, il 7 gennaio, postando sulla loro pagina Facebook, un'immagine che li vede insieme accanto alla Bandiera (nella foto). Ormai una tradizione visto il successo dello scorso anno.

Paolo Racchi

VARESE

La cena verde



Alla caserma Ugo Mara di Solbiate Olona, sede del comando del Nato Rapid Deployable Corps - Italy (Nrdc-Ita), si è tenuta la tradizionale cena verde, dopo oltre due anni di stop forzato a causa del Covid. Alpini in armi e in congedo si sono finalmente ritrovati per una lieta serata conviviale, segno di una quasi ritrovata normalità (nella foto). Il Presidente della Sezione di Varese, Franco Montalto, con il Consigliere nazionale Severino Bassanese e i Capigruppo di Busto Arsizio, Olgiate Olona e Solbiate Olona ed Abbiate Guazzone, sono stati graditi ospiti degli alpini in servizio al Comando

Nrdc-Ita. Un'allegria serata conviviale, che si è tenuta dopo gli sforzi congiunti nel contrasto alla diffusione del Covid e nell'importante supporto dato alla comunità locale per tutta la fase delle vaccinazioni. Un momento toccante è stato il canto di *Signore delle Cime* intonato da tutti in omaggio di chi è "andato avanti" negli ultimi mesi a causa della pandemia. Una cena verde in cui si è ribadita la viva sinergia e il reciproco supporto che da sempre caratterizza il rapporto tra alpini in servizio e in congedo che con orgoglio continuano ad indossare il cappello alpino per il bene della comunità.



GERMANIA

La gara di tiro

Anche quest'anno, sebbene con le note difficoltà, le sezioni riservisti paracadutisti di Calw e Nagold hanno organizzato la tradizionale gara di tiro con armi Nato. La competizione si è svolta al poligono di tiro militare Bernet di Böblingen, nella regione del Baden-Württemberg.



Un momento della gara.

All'entrata del poligono tutti i partecipanti sono stati sottoposti al test Covid-19 e subito dopo è avvenuta l'iscrizione delle nove squadre a quattro tiratori. La squadra degli alpini, invitata per il secondo anno, era composta dai soci Fabio De Pellegrini, George Wayne, Alessandro Menzano e dall'ex maresciallo carabiniere Romano Galvan e si è cimentata con l'utilizzo di diversi tipi di arma, e ha ringraziato la direzione per la grande amicizia dimostrata.

Per la nostra partecipazione a questa competizione vogliamo ringraziare inoltre l'amico Franco Pitscheider, ex carabiniere paracadutista, vice Presidente della Sezione riservisti paracadutisti di Calw.

Come rappresentante dell'Ana ho donato con molto piacere alle più alte cariche dei guidoncini della nostra Sezione, ringraziando per l'invito ed elencando quanto l'Ana investe in aiuti umanitari e in Protezione Civile. Sono state

premiare le prime tre squadre classificate con attestato e coppe, noi come squadra ospiti ci siamo impegnati e abbiamo dato il nostro meglio. A fine competizione, svolta in modo impeccabile e correttamente con spirito sportivo, ci siamo accomiati con una bellissima medaglia ricordo e con un unico desiderio: ritrovarsi tutti quanti il prossimo anno.

Fabio De Pellegrini



PERTH

Grazie Nello!



In occasione del tesseramento annuale presso il Toscano club di Perth, la Sezione ha avuto l'onore di nominare l'alpino Nello Pedrotti membro a vita della Sezione. Classe 1926, di Ponte Valtellina (Sondrio), ha fatto il Car a Brunico, distaccato poi a Dobbiaco al 6° Alpini e arrivato in Australia negli anni Cinquanta. È l'alpino più anziano della Sezione, è stato uno dei fondatori nel lontano 1978 e da allora è sempre stato presente alle attività sezionali.

La consegna della targa ricordo con il Presidente Roberto Puntel.



GRUPPO AUTONOMO SLOVACCHIA

Una degna sepoltura



Dopo 103 anni, è stata identificata e ripulita la tomba di un Caduto italiano a Trnava. È di Pietro Romano, nato l'8 luglio del 1892 a Isola del Liri, partito per la Prima guerra mondiale pochi giorni dopo il suo matrimonio. Fu incorporato nel 2° reggimento fanteria Re nell'11^a compagnia, reparto mitraglieri e seguì le sorti del reggimento fino al 17 ottobre 1917, quando fu fatto prigioniero nei pressi di Plava, attuale cittadina slovena. È morto in prigionia un anno dopo, il 23 ottobre del 1918, per polmonite a seguito di influenza. La moglie si risposò e di lui si occupò soltanto la madre che ogni giorno, fino alla morte, si disperò sulle sorti del povero figlio caduto non si sa dove. Una ricerca ha portato a conoscenza, tramite la documentazione inviata da Onorcaduti, il luogo di sepoltura e, grazie anche al gruppo alpini Slovacchia, si sono avviati l'identificazione e il recupero (nella foto). La croce è stata portata da un parente, l'alpino dell'8° in servizio a Venzone, Simone Evangelista e socio del Gruppo. Un ringraziamento particolare va al Ministero degli Interni slovacco per l'aiuto ed il supporto.

Consiglio Direttivo Nazionale del 15 gennaio 2022



Il Consiglio Direttivo Nazionale di gennaio si è svolto, come previsto, a Saluzzo nella sala convegni del Monastero della Stella. Il Presidente Favero apre i lavori.

Sull'**Adunata Nazionale a Rimini-San Marino** relaziona il Consigliere Carlo Macalli che riferisce degli incontri avuti in loco con enti e istituzioni e di come tutto proceda secondo i piani. È ovvio che l'organizzazione si adegnerà a quelle che saranno le misure legate al contrasto della pandemia e l'Ana si farà trovare pronta per adempiere alle disposizioni. Il Presidente Favero comunica di aver incontrato il Presidente sezionale Soravito de Franceschi riguardo all'**Adunata Nazionale a Udine** del 2023: tra febbraio e marzo si avrà il quadro completo e si potrà così procedere alle nomine.

Il **Labaro**, scortato dal Cdn, sarà presente per le celebrazioni dei centenari sezionali il 9/10 aprile ad Asti, il

5 giugno a Como, il 3 luglio a Valdobbiadene, il 31 luglio in Valsesia, il 18 settembre a Piacenza, l'1/2 ottobre a Novara, il 5/6 novembre a Vicenza e il 27 novembre per il centenario della Sezione Bolognese-Romagnola.

Infine le relazioni delle commissioni. Per la commissione **150° del Corpo degli Alpini** relaziona Mauro Bondi: sono stati fatti diversi incontri sia in presenza sia on line e sono stati nominati per l'Ana i quattro responsabili dei sottosecttori: settore addestrativo il vice Presidente Federico di Marzo, settore sportivo il Consigliere nazionale Alessandro Trovant, settore cerimoniale il Consigliere Carlo Macalli, settore storico/culturale il già Consigliere Mauro Azzi. Per le Truppe Alpine rispettivamente il gen. Gualtieri, il ten col. Daves, il col. Bisica e il gen. Basset. Un quinto settore "coerenza e coordinamento" fa capo al responsabile della commissione Mauro Bondi e al gen. Risi vice comandante delle Truppe Alpine.

Molti eventi sono già in scaletta e altri da definire.

Commissione Campi scuola: Favero chiede che venga proiettato il video promozionale sui Campi scuola. Dopo breve discussione si decide per alcune modifiche, il Consigliere Rizzi elenca le località con le date di svolgimento dei Campi scuola che si terranno in tutti e quattro i Raggruppamenti.

La seduta si chiude con l'intervento del **col. Tempera** per le Truppe Alpine che ricorda l'esercitazione "Volpe bianca" al Sestriere in programma dal 28 febbraio all'11 marzo.

Il prossimo **Cdn** è in programma il **19 febbraio** a Milano.

MARZO 2022

4/6 marzo

COMMEMORAZIONE SOLENNE BATTAGLIA SELENYJ JAR A ISOLA DEL GRAN SASSO (SEZIONE ABRUZZI)

8/13 marzo

150° DEL CORPO DEGLI ALPINI – Esercitazione "Volpe Bianca" a Sestriere

11 marzo

150° DEL CORPO DEGLI ALPINI – Conferenza "Alpini 1872-2022. Le Truppe da montagna custodi della memoria esempio di solidarietà", a Trento

12/13 marzo

CAMPIONATO NAZIONALE SLALOM GIGANTE AD APRICA (SEZIONE VALTELLINESE)

13 marzo

SARDEGNA - Ricorrenza posa monumento agli alpini

20 marzo

DOMODOSSOLA - Raduno Gruppi Valle Divedro a Varzo (Verbania)

PINEROLO - Gara di sci 10° trofeo Cosso a Prali

26 marzo

CAMPIONATO NAZIONALE SCI ALPINISMO A MACUGNAGA (SEZIONE DOMODOSSOLA)

27 marzo

80° ANNIVERSARIO AFFONDAMENTO GALILEA A MURIS DI RAGOGNA (SEZIONE UDINE) SOLENNE

A causa dell'emergenza sanitaria gli eventi potrebbero subire delle restrizioni nel numero dei partecipanti e nelle modalità di svolgimento. Per avere informazioni si consiglia di contattare la Sezione che organizza la manifestazione o consultare il sito www.ana.it

 **OBIETTIVO ALPINO 150°**

Caporale in uniforme ordinaria nel 1905
(archivio Mauro Azzi).



A. Rocca
VIA ROMA-34
TORINO



PROVVEDITRICE
DI
S.A.R. IL DUCA D'AOSTA